TECHE
UDINE

MANOSCRITTI

FONDO PRINCIPALE

Manoscritto n. **P_MSS_0696**

Nel Fondo Principale sono confluiti la maggior parte dei lasciti manoscritti pervenuti alla Biblioteca Civica «Vincenzo Joppi» nel corso del tempo: si tratta perciò di un fondo composito nel quale è possibile trovare manoscritti di argomento liturgico, scientifico, giuridico, botanico e altro.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine
https://www.techeudine.it/fondo-principale
https://www.sbhu.it/

689 698

Historia delle guerre et
fattioni in Frioli
dal 1507 al 1524
di
Giambattista di Cergnoco

696

Cronica
di Giambattista di Cergneu,
in cui
si narrano le Guerre, e discordie
succese
nella Patria del Friuli
dall' anno 1507. fino 1618.

BIBLIOTECA CIVICA [illegible]

Joannes Baptista de Cergnocho
Posteris, et Pronepotibus suis de Cergnocho

I Introduttione

Volendo io le persecutioni, et injurie a tutti Nobili Castellani della Patria, et a Noi particolarmente fatte a Nostri Posteri con breve compendio explanare, acciochè de nostri mali edocti li loro con premeditate conjecture castigare inganni; perochè li antiqui Sapienti le passate con le presenti cose conferendo soleano le future predicere, ~~ne sono~~ li Demonij per altra cagione presagi; se non che loro diligenti delle presente con vere conjecture le future predicono, e volendo più oltre dimostrarli le ~~fagioni~~ et guerre a nostri tempi in questa Patria state, il principio ed origine di quelle con brevità repetere necessario me ha parso.

+ ne furono 1. + ~~referono~~
+2 rapine ~~et altri~~
+3. (rude)

E quantunque ~~rude~~ sian, e mal composte nostre parole, ne mai lo descrivere le Historie nostra professione fusse; senso niente dimeno diversi pericoli, persecutioni, et flagelli; visto delli Stati mutationi, guerre, persecutioni et rapine et probute cose che potranno a nostri esempio essere, volsi più presto errando scrivere che tali cose ad istruttione de altri non manifestare. E perchè molti volte soleno le cose contrarie li Homini a desperatione indurre, et stupire le cose inusitate, per confirmar altri a dovere con buono animo, et ferma speranza le contrarie cose soppostare, presi la penna, sperando con l'ajuto del Superno Optimo non destituente li recorrenti a se, et con l'adiuto dell'Advocata de Peccatori Maria, lucida Tramontana in questo procelloso Mare del presente seculo, et de tutta la Celestial Aula, optato fine dar allo incepto proposito.

4 ~~li tempi a loro contrarij~~ li tempi a loro stagioni contrarianti admirato

II Massimiliano Imperatore muove l'armi contro Veneti

Dico dunque, che mentre li dolci ablectamenti dell'alma Pace in questa nostra Patria, et per tutta la Italia si fruissero (non so, se così li Celestiali influssi, ministri del Primo Motore disponessero, o fussero le superne Deitade, da qualche Mortale offese con le pestifere lingue) sentissi subito dalla septentrional Plaga uscire bellici instrumenti, quali con lo horribil suono li Homini, fatti segni, et pigri per longa pace, at Martial esercitio chiamarano; perochè Maximiliano Rè de Germani, et de Romani eletto Imperatore con due inimiche squadre ad excidio, et ruina delli Ill.mi Veneti nella bella Italia descendere se parava; quantunque li Auspici mal avessero consultato, perchè l'una discendente per li Tridentini Campi subitamente

per li strenui Militi Italici fu reculata, l'altra per li Cadubrini totalmente extincta: Et perche delle cose nella Patria occorse particolar mentione fare intendo, et essendo lo Cadubrio con la Patria d'alcuno congiunto, la impresa ivi per le Genti delli Illmi fatta describerò con vere parole; tanto più che a grande parte di quella presenti fussimo, ancora che giovani, et di poca etade, perche anchora li disetto anni forniti non havevamo.

III
Todeschi vinti dall'Alviano in Cadore.

Corresa l'anno del sacratissimo orto di Christo 1507. quando Maximiliano Rè mosso con armata mano dalla sua Germania prima la Rocha de Butinstagno, loco munitissimo, et al passo de Barbari opposto expugnò, et prese; et de ivi mandati ad occupare tutto lo Cadubrino Fanti tre millia con alcuni Cavalli; da quelli fu in poco tempo, et facilmente preso con la Rocha della Piese, loco assai forte, dove fatto de robbarie, et cose mal tolte grande buttino, parte della Fanteria con tutti li Cavalli ritornò al suo Rè, non li parendo per lo grande freddo tempo di stare alla Campagna. Restarono con un Capitanio Fanti due millia per guardia del loco, tempo idoneo di castramentare expectando, quali lo Paese, et quelli figlioli, che restati erano, tiranizavano iuxta loro natura. Era in quel tempo nella Patria e Nostra Mr Antonio de Pii Catasino, conduttier de 100. Homini d'Arme con altri Cavalli, tanto che in tutto erano circa Cavalli 300; non computati Cavalli 100 della Patria de quali Mr Francesco Sbrojavacha era Capo. Fatto dunque Mr Antonio per mandato della nostra Illmd. Sigria de tutti Gubernatore, adunati de tutta la Patria Contadini a piedi 1500; lo inimico trovare propose, dubitandose non più oltre procedesse, et perche sempre alli principii obstare se vole; et Cavalcando adunque adi .... Febraro passassemo la notte lo Monte Mauro, lo Cadubrino dalla Cargna dividenta. Nevegò tutta quella notte, adeò che non senza grave fatica, et male passassemo; La mattina a piè del Monte in la villa prossima senza alcun impedimento se discese. Erano li Inimici de là dell'Acqua, meno de un miglio da Noi lontani; Stavasi da ogni banda con suspetione. Temeva lo nostro Gubernatore lo Inimico, non havendo la Fantarie sue usate, et experte, ne li Cavalli adoperate potevansi per le nevi; et poi la Strittezza del loco non lo pativa, montuoso et stretto essendo. Dall'altro canto lo Inimico quasi assaltato vedendosi, Noi inconsultemente, ne deboli essere andati judicava; udendo poi le rauche tube col terribil suono animare li Militi; Gente d'

Arme

judicava, unde da qui avanti si dubitava. Lo nostro Gubernatore
lo Inimico sospeso stare vedendo, ardire prese, et con bone parole tutti
animati lo Inimico trovar dispose. Era ognuno de ~~[illegible]~~ cupido, ne du-
bitava. Antecedeva lo Gubernatore alla leggera armato. Era homo di
bella statura, grato de aspetto, d'età d'anni 55; al quale con grave decoro
la cana barba copriva lo petto con negre sopracciglie, che veramente una
Maestà pareva. Quando fussimo dalli inimici all'ordinanza andarli
a trovare discoperti, all'incontro ordinati uscirno, segno di battaglia
mostrando; ma poiche ci videno non restare, de lì se levarono, et alla
Pieve, capo del Loco, se ritirarno da Noi lontani circa sette miglia, ivi
più sicuro loco judicando, come era. Non fu per quel giorno più avanti
processo, se non da alcuni Cavalli della Patria, li quali ~~dal~~ Ponte *Peloso ~~dalli~~
~~passati [illegible] chiamato Peloso~~ dello Inimico la Retroguardia giunsero,
con quale fe scaramuzza benche con poco danno. Furno quel dì fatti
per li nostri dui pregioni, et preso lo sopranominato Ponte, per quale
securi fussimo, non potendo lo Inimico per altra via fastidio darne.
Fu preso etiam un altro loco, detto li tre Ponti, dove è uno loco triangulato,
perocche la Piave fra altissime, et confragose rupi dal vicino Monte
descende con grande impeto, quale da acuto sasso spezzata in due par-
te si divide, et per poco spatio si recongiunge, dove un triangulato
loco, et da acque circondato a formar viene, in quale tre ponti sono, l'uno
al Cadubrino spettante, et questo per chiuder lo Inimico ruinato fue,
lo 2.do speta le Nostre parti, lo 3.o la Zelia. Quivi buona guarda se pose,
et per alcuni giorni senza altro fare si riposò non senza sospetto de una,
et l'altra delle Parte. Reposati per giorni otto, et più fra li quali fu per
nostri Cavalli qualche lieve scaramuzza commessa, benche con poco danno,
perche qual volta li Inimici per opera affrontati se vedevano, con loro schiop-
pi alle montagne ritirati ne salutavano, ne mai a lanza per lanza redur
se poteno, d'donde li Nostri non stimandoli, desideravano far fatto d'Arme.
Lo Gubernatore soi soldati desiderosi di Battaglia, et animati vedendo, una
mane pertempo fatta de tutti l'adunanza, et domandato (propostoli pri-
ma tutti li pericoli) se de Battaglia contenti erano, fulli da tutti respo-
sto de sì con una voce ~~de~~. Unde el ponte dal Peloso passato, formate due squa-
dre, et ordinanze, l'una de Cavalli, l'altra de fanteria, per antiguarda
posti li Cavalli della Patria, verso la Pieve se avviassemo: quantunque
poi per opinione de tutti lo Governatore nostro così haver havesse ~~[illegible]~~ ordene
re

*Peloso, chiamato dalli secoli passati

reputato fusse, perche li Inimici chiusi erano, perche erano per la via di Feltre, et Cividal de Belluna sotto al governo dello Illustre Sig.r Bortolamio d'Alviano Capitanio delli Sig.ri nostri Ill.mi et lo Magn.co M. Georgio Cornelio Gubernatore Generale giunti erano già nel Cadubrino Fanti tre millia, et Cavalli milla, et più. Caminando dunque Noi con lento passo per trovar lo Inimico, et già meno di lui miglia al loco vicini, essendo forse dall inimiche Guarde descoperti, all'Arme con suoi Instrumenti sonare udissemo; dove fermati, quanto a far avespero, aspettavamo, per certo temendo, da loro dover essere affrontati: dimorando nulla appare, et meno se sente; onde da novo avviandose se approssimamo al loco. Per li existenti nella Rocha de Archibusi tratto ne era spesse volte; niente dimeno senza nostro Danno giunti; al primo ingresso dubitano le Fantarie, lo Inimico in insidie credendo; d'onde li Cavalli più animosi, ad intrare primi furno, et lo loco vacuo trovando, data la voce fu cridato: Vittoria, lo Inimico campa; Onde animati li seguitissemo, et per la via da loro fatta per le nevi con grande animo li seguitamo. Et già della Pieve circa un miglio lontani essendo, lo Inimico già rotto, et morto trovamo; perochè nell'altro Exercito penetrato, da quello fu in un momento superato, et vinto; et fu in questo modo. Scamparano la battaglia li Germani, et nel suo Paese ritornare volevano (come poi per alcuni presoni ne fu scoperto) per ritornar con maggior forza, ma altra gente che la nostra conjuncta non credendo; ma sopragiunti, visto non poter campare, fatta una bella ordinanza per non essere posti dalli Cavalli in meggio, il Monte pigliare volsero; ma fulli da alcuni Stradiotti, et altri Cavalli leggieri la via tolta, fra li quali alcuni Balestrieri essendo, da quelli con loro Pasadori mortalmente noffiati erano. Li Todeschi, come ho detto, erano dui millia in bella ordinanza redutti, in meggio de quali loro Capitanio stava, li soi con bone parole animando; dove mentre a sue Gente attendessa, fu da uno de nostri Balestrieri con uno Verettone in meggio la fronte improvisamente percosso, da qual ferita subito moritte, et con lui insieme tutti li soi, perochè non prima loro Capitanio morto videno, abbuttate le arme, domandorono mercede. Ma lo S.r Bortolamio, Capitano de nostri Sig.ri Ill.mi subito tal bando andar fece, che sotto pena della vita nullo de soi soldati si ardito fusse, che Todescho alcuno tolesse per venduto, ma senza pietà alcuna tutti morti fussero. Temendo li soldati lo bando obbidienti furno,

et

et dato dentro furno tutti occisi, et in uno momento ignudi spogliati; Giunsimo Nui prima che morti fussero tutti; et crudel cosa ne se appresentò, veder tanti bei Homini morti; fra quali non credo fossero venticinque, che quaranta anni havessero, giovani, belli; et per quanto s'intese poi, Gentilhuomini grande parte, morti si miserabilmente, ignudi in mezzo la Neve, semivivi ancora essendone molti. Ma non fu tal cosa impunita*. Per le Montagne fugirono c.a dosento, quali da nostri Furlani tutti presi, et salvati furno. Giacevano nella turba de morti tre belle femine giovane, ignude spogliate, una delle quali, fu detto fece co l'arma in mano difesa grande vedendose circondata da nemici, et commessa crudeltà si horribile. Noi ritornassimo alli primi alloggiamenti, et lo Sig.r Bortolamio nella Pieve con suoi s'allogiò; et reposati quel giorno, la domane la Rocha della Pieve volse combattere. Dentro erano trenta compagni, quali per quel giorno si diffesero; la mattina poi, che fu sabbato 13. Febbraro se derno a patti, salve le persone; così furno tolti, quali per li tre Ponti usciti se ne andarno in la sua Germania; Così hebbe l'impresa de Cadovre cattivo exito per Todeschi, quantunque resultasse in danno universale a tutta la Patria, et la Italia, et quasi fra tutti Christiani. Finita la impresa, la Dominica di Carnevale se partissimo de Cadovre, et a tempo a nostre case giongessimo sani.

* perochè: nullum bonum irremuneratum et nullum malum impunitum

IV

Presa di Cormons

Fatta la crudel impresa lo Sig.r Bortolamio partito da Cadubrio venne a Tricesimo, et ivi con sua Gente castrametò: Et più oltre andare intendendo, per sua sanguinolenta sete satiare, una massa, et adunanza fece de bella Gente, et se pol dire, che del fior erano de tutta Italia. In numero erano Fanti cinque millia, Homini d'Arme cinquecento, et Cavalli leggieri mille cinquecento; quali tutti in Tricesimo redutti grave danno alli vicini lochi rubbando facevano. Vienseno de loro saccomani molte volte fin al loco nostro de Cergnocho: Furno nientedimeno sempre da Nui scazati, danno alcuno fare non permettendo. Ivi da vinti giorni reposati, non pottendo lo Sig.r Bortolameo Capitanio più sua sete tolerare volse allo inimico danno procedere; ma prima qualmente tutte ordenanze in ordene erano veder volse; onde la Dominica de meggia Quadragesima, che fu 14. Marzo li soldati in su la Marsura redusse, loco sotto a Savorgnano, dove il Magnif.co M.r Andrea Loredano Logot.e della Patria invidato fue, con quale molti Gentilomeni tal cosa veder viensena, et io fui in de Cergnocho, ove era andato; dove fatte tre belle ordinanze grato spectaculo alli Circumstanti furno; La prima

fu

fu della Fanteria uno battaglione con belo ordine; li Cavalli legeri dall'altro canto in loco di Battaglia stavano; fu lo terzo delli Homeni d'Arme, li quali a squadra, a squadra in battaglia venivano armati a tutte arme con bele soprasveste de Amaschini, Veluti, et molte de panno d'oro. Vedevansi grandi Cavalli, et grossi con dorate barbe coperti: da uno canto quello saltare tanto in aere, quanto alto era: dall'altro questo lo suo in giro con dotta mano volgere: erano sotto il segno di belle Bandiere, et magni Stendardi condutti: sonavano più di cento trombe, che il Cielo col rauco sono fendevano: odivavansi Tamburi et altri bellici Istrumenti. Redutte in ordene le squadre se mossero, al mover delle quali molte bocche de Artelaria descargate fureno. Pareva, che la terra per lo rumore aprir se volese: tremava tutta per la grane - - - - - - - - - - - - - - - -

(Manca una Pagina)

- - - - - - - - - - - - - - - intrando passare. Era in tutta la Rocha de moltissima robba, et di ogni sorte, et tanta, che da nullo extimata era. Li Fanti se ferno ricchi. Vidi jo tal tristo Fante haver per più di Millia ducati buttino. Fu oltre la robba sevito in le persone, perouche fatti presoni quelli che ivi restorno, con varij tormenti extorquendoli, li favano far taglie de denari; vedevi tal povero vecchio di 60. anni patire diversi cruciati, perche a questo gl'occhi della testa quasi uscir li facevano, la fronte stronzandoli, a quello li ditti grossi fra duè legni premendo cruciavano: molti per li testicoli sospesi desponir convenivano et manifestare, se in loco alcuno robba, o danari ascosi avevano; et tal fù, che tanto sospeso stette che, lassati li testicoli a terra ruinò. Cosa veramente non da Christiani, ma da turchi, et crudelissimi Barbari! Le Donne, et Dongelle per tutto stuprate erano, et tante diverse crudeltà commesse, che molte volte pietate alli facienti improlero. Non restorono le chiese intatte, et inviolate, ma senza riverentia ogni cosa, quantunque sacra, da quelle fu exportata. Cosi cominzarono li Ill.mi Veneti loro stato ampliare. Dove se pietoso, et justo principio, come crudele havuto havesse, non sono dubio, che di bene in meglio prosperate loro imprese sariano. Ma forse lo sangue delli innocenti a summo Iddio vendetta chiamando causa fù, che tanti danni seguirono. Era, come detto abbiamo, General Capitano lo S.r Bortolamio d'Alviano, Loco di Romagna del quale + non dee pare fuor di proposito in parte sua vita narrare. Era dunque lo S.r Bortolamio di persona picola, ne aspetto havea troppo grato, biestemmatore, et renegatore di Dio, et suoi Santi, Sodomito, et homicida, anzi di sangue avarissimo, ma ingegnioso sapeva con le manieri fare

+ già che de lui evavino

fare ogni cosa, sollicito a sue imprese, animoso più che a uno Capitano richiede, strenuo, in le concioni eloquente, vigilante et intrepido. era liberale et sumptuoso; ne parte buona uno Conductiere* possa attribuire, che in lui non fusse. Che se con sue virtù lo timor di Dio stato li fusse conjuncto, felicissimi, et faustissimi in tutte imprese stati sarian nostri Ill.mi Sig.ri. Era Proveditore Gen.le similmente il Magn.co M.r Georgio Cornelio, Patricio Veneto, et delli primi in quella Ill.ma Cittade. Era di persona commune, d'età d'anni cinquanta, ò più, alquanto grassetto; de aspetto grave et grazioso, huomo justo, pietoso, ed devoto, benefaciente alli poveri, patiente, piacevole; et quante buone parti uno grande homo haver pole, in lui se trovano. Con l'Agno il Lupo congiunto era. Li dispiacevano le cose mal fatte, et a molte crudeltà se opponeva; ma per la importunità del Capitano perchè presumptuosissimo era, molte volte tacer conveniva; alli presi fece grandi beni, talche adorato da tutti era.

* non dico Capitano

V

Presa di Goritia

Presa con tanta sollicitudine, et in si breve tempo la Roccha di Cormons, le vittoriose squadre alla volta di Goritia si drizarno, in quale c.a Fanti cinquecento se retrovavano oltra la Gente del Paese, de quali M.r Andrea Lechtistaiper Capitano era. Li Cavalli lo Lisonzo a guazzo passorno; li Fanti veramente con poca battaglia la Torre del Ponte, occupata, per quello passorno, et procedendo, lo borgo di Goritia subito quasi pigliato fù perche era da pochi diffeso, dentro al quale, tutte le fantarie alloggiorno, et in la stradda alla Terra tendente furno l'Artelaria piantate. Lo giorno sequente una, et l'altra delle parti con Artelaria se salutorno, de quali era la Terra munitissima, et fornita, perche (come se trovò poi) di dentro più di mille bocche de foco vi erano. Quivi furno molti de nostri Fanti feriti; et quasi, perche cosi presto non fù la terra presa, ma attorno li fù stato giorni otto, et più. Et nota che li Cavalli legieri, come loro costume è, per lo Paese continuamente vagando, saccheggiava questa, et quell'altra villa; onde alcuni Cavalli delli nostri Furlani scorsi nel Canal di Ronina furno per alcuni li Schiavi nella Roccha existenti morti con Archabusi, ivi robar, et saccheggiar volendo; frà li quali uno Thomaso de Candidis morto li fù; la morte del quale decorare se sforzerà M.r Zuane di Candidi Jurt.o, quel fu suo, ? ill.o in la opera sua, chel fà delli Commentarij di Aquileja, dove da lui lo fatto è narrato, contra lo costume delli Historici, in bocca de quali debbe la verità versare. Ne creder, che il Magn.co Proveditore lo avesse mandato in quel Canal per domandar quel Loco, perche altri Homini, et de li suoi non li mancavano, ne mai di detti Thomaso

consegiato dal Magnif.co Gubernatore. Depredando similmente c.a Mille Cavalli leggieri scorsero per alcune Vallade sopra a Gontia, ni quali ~~fatto haverano~~ grande buttino di Bestiame grosso, et minuto; con quale mentre de bona voglia al Campo retornassero, in una Vallicea fra alcune Montagne giunti alquanto si volsero rinfrescare; dove dispesi; et in diversi exercitij occupati; chi in gubernare li Cavalli; chi in far foco, chi in rostire carne, et altro, all'improviso da solo cinquanta Cavalli di Croatti assaltati fumo de quali il Conte Christoforo Franciapani Capo era. Questi in tre parti divisi; et per le Montagne dispesi con tanto impeto nelli nostri percossero, che loro ogni vergogna postposta, non da Soldati, ma da triste femenuzze, sicome si ritrovorno, a Cavallo montati la fuga pigliorno, et furno molti, che senza la sella a Cavallo montorno, e molti lassorno etiam li Cavalli, Lanze, et Bruchieri, ~~e~~ molte Valestre, et Arme con lo acquistato buttino lasserno. Li Croatti di quello contenti piu oltra non li seguirno, ma con allegrezza riportorno le robbe a casa loro decorate con lo inimico Tropheo. × ~~Ora alli fatti di Goritia ritornando, di cui gran~~ acciò che parte delli muri al Borgho resguardante con tutte le diffese ruinate, per la rottura li nostri Fanti entrare volsero; a quali per li Fanti Todeschi, et alcuni Spagnoli che dentro vi erano, resposto fue; et quivi Lanza per Lanza, et Spada per Spada per buon spatio fu combattuto. Questi di entrare se sforzavano dall'honore, et dalla robba stimolati; quelli × prima similmente combattendo morir volevano, che vivendo suo ussseder con vergogna ruinare. Ma piu fu lo furore dell'insatiabil Lupo; onde li Nostri a poco a poco entrando, quelli di dentro lo loco suo perdendo, tandem fu la Terra presa, benché opinione di alcuni fusse, che per opera de due Fanti Spagnoli habuta fusse la Terra; ma a qualsivoglia modo stato fusse, haveno li Nostri la desiderata preda. Li Fanti Todeschi con loro Capitano in la Rocca si tirorno, et quelli, che entrar vi poteno, et ivi fortificati stettero alcuni giorni; il resto fatti prigioni, con varij cruciati tormentati taglie di danari facevano. La Terra fu saccheggiata, dove grande buttino fu trovato; et lo mal fare continuando non fu habuto rispetto a Loco Sacro, ne altro; ma equalmente spogliato ogni loco.

× Or, a ciò che effetto habbia lo intento nostro, dove li fatti di Goritia lassai, ritorno, dellaquale gran parte

× quelli per cui contrastavano vedendo.

VI.
Assediata la Rocca Capitola

Havendo della Terra la vittoria habuta lo Sig.r Bortholamio, non li pareva d'aver fatto niente, se non prendeva similmente la Rocca; onde non sussa prima la moglie di Titone, lui nelle otiose piume las=

lassando, che alla Roccha uno Trombetta mandato, l'animo del Capitanio Todescho intendir volse, se a battaglia, o per ancora renda= -re se voleva, de lassarli ander fuori con quanta robba seco exportavano, rendendosi, prommettendoli. Le qual risposto fui, lo Capitano desidarosa essere col Magnf.co Proveditore, et lo S.r Capitano Nostro esserc a colloquio. Habutta la risposta, lo Sig.r Bortholameo con lo Magnif.co Proveditore furno alla Roccha andati; et con lo Capitano di quella parlato vienstao a tali patti: che se per tutto lo giorno di Venerdi Sancto non li era dato soccorso rendere se voleva, salvo lo havere, et le persone. Lo patto li fui fatto da poi molte parole, volendo cossi lo Magnf.co Proveditore, a cui le crudeltà dispiacevano.

VII
Poi si rende

Havendo qualche suspetto lo Magnf.co Proveditore della Gente Todescha, ne persuadendosi haver lo Capitanio della Roccha tal termine senza causa tolto, et perchè erano già (come si è detto di sopra) stati rotti nostri Cavalli legieri, volse anchora de fior di Gente, et di buon numero havesse provederse, da poter allo inimico contrastare, caso che 'l venisse. Onde al Magnf.co M.r Andrea Loredano Logo.te fatto tal cosa intendere, li commesse, che prover dovesse in la Patria de quel numero de Gente, che più potasse a Cavallo, et a piede. Onde fatta la provisione, la Sabbia Sancta Cavalcassimo. Usitte de Udine il Magnf.co Logo.te in persona con più di trecento Cavalli ben in ordene, fra quali molti Gentilhomini erano della Patria, immo la più parte. Era M.r Alvise della Torre Capo de Stradioti, et seco mio Pre. Dño Zannesso de Cergnoccho: era dall'altro canto M.r Antonio Savorgnano, et molti con l'uno, et l'altro de Nobili della Patria. La notte se alloggiò in Marian, dove per commandamento redutti si erano da 6000 Homini delle Ville, assai in puncto. Avvisato lo Magnf.co Proveditore dalla adunanza, ivi stessimo chiani lo venerdì Sancto, senza Messa, overo Officio. Lo Sabbato avanti giorno uno trombetta a Staffetta li venne, che commanda, che subito se Cavalchi; onde fatta l'ordinanza, verso Goritia si aviamo. Gionti alla Torre del Ponte, tutti li Homini d'Arme à tutte Arme armati, come se fatto d'arme far volessero, di qua della Torre trovammo. Ivi alquanto con nostra Ordinanza reposati, ne è commandato, che lo Ponte passiamo. Passati, semo iterum all'ordinanza posti. Lo Logot.e con li Cavalli andò fuora a Goritia, ed ecco in un momento descargate furno più de mille bocche de artelarie, dapoi le quali lo Capitano Todescho ussito della Roccha secondo il patto, quella al Magnf.co Proveditore, et Capitano rendette, giache lo expectato auxilio non li venne, et con

li =

li suoi Fanti tutti in Allemagna sicuro, benche de mala voglia se ne ritornò.

VIII.
Le Genti Furlane State sotto Goritia ritornano a Casa

Ciascuno sommamente godeva, et allegravasi, le cose de nostri Ill.mi Sig.ri prospera vedendo. Era quasi le Divino subsidio scordato: più chiese, ne Officii si frequentavano: non se stava in li giorni santi la Passione del Nostro Sig.re a contemplare, ne li potenti mali a piangere; ma in vece de quello era lo Proximo robbato, depredato, tormentato, et occiso: ognuno del mal tolto se arrichiva; li Confessori, et Predicatori schernendo: avanti li occhi le prexenti, non le future cose versavano: in le arme se sperava, non nel Divino ajuto; d'onde non è da maravigliarsi, se tutte le cose furno in contrario mutate. Habuta pacificamente la Roccha lo sabbato Sancto circa al mezzogiorno, più non temendo inimica Gente, furno le Genti furlane licentiate, d'onde allegri a squadra, et a Compagnia verso Casa se avviorno. Passati lo Ponte forno alcuni Villani dalli Homini d'Arme affrontati; a quali credendo li poveretti resister, fecero testa, benche ciò fu nulla, perche, come li Homini d'Arme arrivati urtorno, così furno li poveri Villani rotti, de quali ne furo pocco meno de doscento occisi. Era fra quelli Villani M.r Thomaso de Brandis Dottore de Cividale, ma habitava in Udene, ivi sue virtù demostrando, et con molti partesipandole. Venuto con li altri Gentilhomini desideroso tornar a Casa, mentre incautamente, et nulla temendo cavalcasse, da una sagitta de arco in la fronte fu percosso, per qual ferita de li a pochi giorni moritte; la morte del quale fu, a qualunque il conoscea, di grandissima noglia. Così sopravenuto da fortuna in li più belli anni di sua etade si giacque.

\+ Spesso: meravigliarsi et temer fanno li risguardanti di quello.

IX.
Presa di Trieste

Era per la prosperitade si elato lo Sig.r Bortholameo, e per le seconde cose si poco se medemo conoscea, che poco le Divine cose curava. Unde fu a pena la Dominica della sacrosanta Resurrettione celebrata, benche da lui senza alcuna Devotione, che lo lunì lo campo da Goritia mosse, et per le terre dello Imperatore passando erano li docchi arsi, et robbati; ovunque passava, a nullo loco respecto havendo; ne cessò, che a Trieste giunto, quello cominciò combattere; et, acciocche non fossero sue fatiche in casso buttate, forse da diece Galee con molte Barche fatte da Venetia venire, quello per mare similmente batteva. Così per mare, et per terra combatteravano. La terra per se è forte, et fornita di buon populo, oltra che molti assai Fanti li erano, donde

virilmente

virilmente se diffendevano. munitione non li mancava, et spessissime volte loro Artellaria descargando, grave danno facevano alli Nostri, et molte volte alcuni Fanti dalla Terra uscivano con li Nostri scaramuzzando. Non era però cessato fra tanto per Mare, et per Terra battere la Terra, della quale essendo già grande parte de muri ruinata, uno giorno a general battaglia fu presa. Dessa, che se in altri Lochi fu crudeltà usata quivi fu molto più. Ma che più? Tuor la robba, violar le Chiese, stuprar, et adulterar le Matrone; non è il morire avanti felicissima cosa? Onde magnanimi predicar si suoleno li Sagontini, quali prima loro tesori ardere, et fra loro occidere se volsero che alle mani de loro inimici pervenire. Quivi in Tergesto fu fatto grande buttino, talche poco più oltre andar se curavano li Soldati per guadagnare, già quasi de robba satij essendo. Erano dentro della Terra molti Giudei ricchissimi per la prestata usura; Questi volse l'Ill.re Bortholameo sua buttino essere, da quali se tiene haver havuto Duc. 25000. Habuta la Terra di Tergeste, nulla restava già forzza da questa banda, che lo furore delli Vittoriosi Militi expectar volesse, ma tutti li altri luochi voluntariamente rendendose, secondo che arrivavano, la vittoria dell'eletto Capitano explevano; et Statuito già entrar nell' Allemagna, la Rocca de Rustogna expugnato havera. Quivi lettere havè dell'Illus.ma Sig.a Nostra de Venetia, significandoli essere per anni tre fatta tregua fra loro Sig.ria, et lo Ser.mo Imperatore, d'onde ancto tornar dovesse li commanderano, et che più li sudditi di Maximiliano non dovesse nogliare. Onde obbediente con suoi soldati fatti dell'altrui ricchi adrieto retornandosi, lo incepto, et prospero viaggio abbandonò.

X.
Pordenon donato dalla Repbl.ca all'Alviano.

La Fama delle habute vittorie sonava già in gran parte della Italia, ma dentro dell'Alma Città de Venezia molto più, in la quale decorato con sacri officij li Superni Dij, non fu lassato Sancto, allo altare dal quale odorifero incenso con sacre Orazioni offerito non fosse. Conversi poi alla temporal cosa, non fu de alcuna sorte de allegrezza da loro pretermessa: Feste molte publiche, et private: per le piazze, et stradde suoni con diverse musiche se udivano. Gionse in fra questo lo Magnif.co Proveditore M.r Georgio Cornelio con lo vittorioso Capitano, per lo gionger de quali furno le feste multiplicate. All'entrar de dui Castelli li fu obvia tutta la Sig.ria con tante gondule, et barche che coprivano tutta l'acqua. Quivi de quante sorte musiche, che imaginare

imaginarse potriano, se ritrovarono. Giunti a S. Marco lo Populo tut=
to con allegre voci in modo di Triomphante li applaudevano: veruno
non era che desideroso non fusse, veder lo Capitano, felicissimo re=
putando qualunque toccare lo potesse. Admiravansi tanta vir=
tude in sì picciol corpo; ciascuno lo predicava, et alle stelle lo extol=
levano (mal consij delle future cose.) Entrati lo maggior, et Ducal
Palazzo fu appresso lo Seren.mo lo loco del Capitano. Quivi uno consu=
mattissimo Oratore presentatosi; in una tersa Oratione de Antonico
Stile, con eleganti parole contexta, tutte le habute vittorie con
li presi lochi, in laude del Capitano recitò, da poi la quale il Seren.mo
Prencipe Leonardo Loredano con accommodatissime, et elegantissime
parole delle fatiche, et vigilie per quello Ill.mo Stato sofferte rin=
gratiandolo, in remuneratione delle cose per lui patite, della ter=
ra di Pordenone, quale stata era dallo Imperatore, con tutto lo
contado di quella, uno presente, et dono li fece, et ivi presente
tutta la Ill.ma Sig.ria di quella lo investì. Lo Capitano in piede
levato, con accommodate parole loro Sig.rie del dono ringratiate,
se medemo in cambio del donato offerse, et donò.

XI=

Lega di Cambraj

Non resta mai la fallace fortuna la instabil sua rotta mondo girare,
fando sovente, coloro, che alla più alta sommità di quella se tro=
vano, con lo instabil giro al basso ritrovarse, quelli con tanto mag=
gior ruina deponendo, quanto più fausti se reputavano.* Ma
perche l'intento nostro non è de narrar cose fora della nostra
Patria fatte, passarò solo con breve precesso lo caso delle cose toc=
cando. Onde Maximiliano Imperatore ~~dunque~~ le terre sue tolte ve=
dendose, audite sue genti morte, et suoi sudditi mal trattati,
non cessò che fra tutti Christiani compose una Lega a danno et
ruina de Venetiani, promettendo a tutti remuneratione. donde ~~Qual~~
lega fatta, mosse dalla Transalpina Gallia il Re Lodovico con gran=
de exercito, quale come Sig.r di Milano repetiva Cremona, Crema,
Bergamo, Bressa, et tutti li lochi al Ducato pertinenti. Li Sig.ri
Venetiani veramente l'apparato, et venir del Re di Franza
inteso, comparato uno bello exercito, creati due Capitani, l'uno
il Conte di Pitigliano, sapientissimo nell'arte Militar disciplina, e per
Proveditore datoli il Magn.co M.r Andrea Gritti: l'altro il Sig.r
Bortholamio d'Alviano, et datoli il Magn.co M.r Giorgio Cornelio
per Proveditore, incontra, et obvia al Gallico furore mandorno,
non desperando, in breve lo stato di Milano suo fare.

Ma =

* et spesse volte con alle-
gro viso alcuno lusingar
vedemo, che in breve a
poi con torva faccia
resguardato; nè mai
trovai alcuno nelle secon-
de cosse fidarse, se quel-
le non sonno con lo divi-
no suffragio fondate,
Poichè chi mai creduto
aria tanta allegrezza,
così magne, et trionfante
vittorie potersse, et in
breve tempo volgerse in
tristezza, veramente nul-
lo, che stato li fusse —

× tutte le inferiori cose quelle con vera providentia gubernando.

Ma perchè l'Huomo pensa, et Dio ordina, et dispone ×; volse, farsi per il meglio, che in contrario fusse, perche giunti li inimici exerciti ciascuno al suo confine le sue cose tutavano. Era lo S.r Bartholomeo desideroso de Battaglia, il Conte di Pitigliano schermendo; che alla opinione sua contrariava; et perchè l'Imperio de due Capitani di=viso era, cioè che in vice per giorni otto gubernar dovesse ciascuno, mentre il Campo per lo S.r Bartholameo se Gubernasse, statui la for=tuna ~~la fortuna~~ tentare, credendosi haver Todeschi per la mano. Onde messo all'ordinanza il Campo, li Francesi deliberò trovar a da quali fu subito sospinto, et vinto, et fatto presone con grande occisione, et ruina da suoi; et fu questa in Giara d'Adda nel Mese di maggio 1508; dove per indicio de qualunque se trovò, morte furo delle Persone più di deci millia, et la più parte di quelle per quali tante crudeltà in la Patria commesse furo. Così × del peccato loro condigna penitentia patirno. Ne restò lo victorioso Exercito de Galli, che tutte le Terre del Ducato di Milano spectanti senza colpo d'Ar=tilaria rebellorno, perchè intesa la grande victoria da ciascuno le chiavi presentate li erano. Quanto grave, et noglioso, et de quan=ta mestitia fusse alli Ill.mi Veneti lo nuncio della habuta clade, lassolo a coloro pensare, che in la prosperitade grande tempo ver=sati, dalla adversa Fortuna sopravenuto, in uno momento dallo più alto fastigio allo più infimo è roversato. Furnoli in un su=bito le festose allegrezze in amari pensieri rivoltate. Stavasi per tutto di mala voglia; dubitavasi, che li elati Galli con la soli=ta loro superbia non contenti dello habuto, più avanti venis=sero; onde hubuto fra loro consiglio determinorno, a ciascuno de Potentati dare le cose, et Loci da quelli richiesti. Onde a Maxi=miliano dettero Verona, Padua, Treviso, et li Loci in la Patria tolti per Noi de sopra narrati; a Giulio 2.do Pontefice Massimo detta=ro Ravenna, Rimena, et Cervia; al Rè di Spagna, come Loci spet=tanti allo Reame di Napoli, tutti li Porti della Puglia rendet=tero, a tanto che in Terra ferma non li restò Loco, ne Fortezza, dal=la Patria Nostra de Friul in fora. Così alli sfrenati Galli posto lo freno, dubij è el Stato loro, anzi di Venetia propria stettero gran tempo; × Dati, et resi suoi Loci a qualunque Potentato, (come è di sopra detto) speravano li Ill.mi Veneti poter in pace reposare. Ma, perche lo appetito humano è insatiabile, et quello, quanto più de caduche mortal cose abunda, tanto più appetir la vedemo; così parve a questi Confederati nulla haver operato se in

(il testo dice = della pena loro = ma mi piace più peccato.)

× Quantunque l'intento nostro non fusse le cose et imprese fora della patria fatte in parte alcuna narrare, niente di meno una dall'altra dependendo, ne pare necessario essere per venire allo optato effetto, saltem superficialmente qualche particella di quelle de sfora toccare.

XII
Todeschi sotto Udine, poi sotto Cividale

tutto

tutti non era lo Veneto nome extincto. Onde già armar sentivasi Maximiliano nella sua Germania per dar forse a loro desiderio effetto; et mandato per la Patria Nostra uno subsidio de Fanti tre millia con Homini d'Arme 600. alla Todescha, et c.a 200. Cavalli leggieri, lo numero de quali la più parte de Liburni, ovvero Croati, era sotto la condutta del Conte Christophoro, et Conte Michiele de Francapani fratt.li; quelli in Padua andar intendeva; di quali essendo già in la Patria Nostra (habuta la novella, Padua essere per li Sig.ri Veneti presa; ivi redutti per dar alle cose capo per consiglio di Nicolò Orsino Conte di Pitigliano) se restorno, et accampati sotto Udene, in loco detto lo Cervello, fora della Porta d'Acquilegia, ivi, forse per tentare, et experimentare li animi de Furlani verso loro Sig.ri, per tre giorni castramentorno del mese de Luglio 1510. Erano all'hora in Udene Cavalli leggieri de Stradiotti c.a tresento, et Fanti c.a quattrocento, et redutti dalla Patria di Gentilhomini Cavalli 150, et Fanti delle Ville c.a 600, con una compagnia de c.a Cavalli 60 de Balestrieri, de quali Capo era M.r Francesco Sbrojavacca sotto el governo, et imperio del Magn.co M.r Gio. Paulo Gradenigo Proveditore in la Patria. Munita con questa compagnia la Terra, et con li Homini de quella Todeschi puncto non se stimavano, già loro virtù cognita essendo; ne mai sarebbe la Patria del Friul stata da Todeschi occupata, se non fossero in quella le divisioni suscitate. Se usciva ogni giorno alla scaramuzza et non se aspectava, che loro alla Terra trovar ne venissero, ma andavano li Nostri (Cavalli con quali sempre era mio Padre) fino presso loro Campo, et ivi con loro Cavalli qualche bella prova se fava. In queste imprese tre giorni se consumorno, la notte sempre bone guarde facendo. Li Todeschi veramente vedendo a loro nulla proficere il stare sotto a Udine, et meno potere ad executione mandare ciò, per ~~per~~ che eran venuti; lo aver perso tempo rincrescendoli, per acquistare qualche cosa, et non esser qui in darno venuti; la impresa de Udene imperfecta lassando, a Cividal se redussero, quella poter facilmente exequire persuadendosi, perche de gente alcuna non era munito. Giunti a torno la Terra se accamporno, messe le guarde, acciochè non li fusse ajuto mandato. Piantate le Artilarie al Borgho di S.to Domenico, quelle cominzano con grande rumore a battere, la Morte menazzando a qualunque in la Terra se retrovava se voluntariamente non se rendano devoti

alla

alla Maestà Cesarea ritornando. Li Cividini, quali sempre
con le arme furno prodi, et con quelle valevano, devoti al Veneto No=
me, con buoni Archibusi li respondevano, uccidendo qualunque si
approximava. Erano li Germani del Loco havere deliberati, onde
facevano con solecitudine la Battaria; et già grande parte del
muro era ruinato con molte diffese, talchè a pena si dif=
fendevano li Cividini, quali stesse solicitti uno Messo a Udine ogni
zorno al Magnif.co Proveditore, chiedendo ajuto, et protestando
molte cose. Onde deliberato provederli, Pietro Sancta Contestabile
con cento Fanti in sussidio mandò, al quale dato per scorta cen=
to Cavalli legieri sotto al governo di mio Padre, per cauta via,
quantunque fussero dallo Inimico tutte guardate, in Cividal lo
pose. Li Cividini lieti per lo habuto subsidio se diffendevano ma=
gnanimente. Lo Contestabile prode, viste le ruine subito con boni
ripari providde, et a suo modo le guarde distribuite, alla
diffesa si pose. Combattevase ogni giorno da un canto, et dall'
altro acramente, et già fermi erano Todeschi lo Loco per forza
havere, et ogni giorno più lo stringevano, onde li Cividini un'
altra volta al Magnif.co Proveditore mandato, di novo subsidio lo
richiesero, la deditione della Terra dover essere, se quello non man=
dava, exponendoli. Lo Proveditore dubioso fra tanta impresa, con=
vocati tutti li Capi, et li primi della Patria, et di Udine, fra li
quali fu mio Padre, lo grande pericolo li manifestò, et doppo
molte opinioni determinato fu di soccorer a Cividale. Fu
opinione di mandarli dentro novo subsidio, tamen perchè le più
volte in le dubiose cose lo men sano consiglio elleggere se suole,
però fu deliberato trovar lo Inimico, et de divertirlo dalla im=
presa tentare; onde se fece uno Proclama, che sotto pena della vita
ciascuno, che arme portar potesse, al suono della tromba a cavallo
montasse per seguire lo Magnif.co Proveditore. All'hora depu=
tata, fatta una massa, quanti in la Terra de Udene hebbero
Cavalli; tutti, quelli montati all'ordinanza se posero, et molti
ne furono, che, forse a sparavier andar credendo, li cappelli di
paglia in loco di celata portorno. Uscirno dalla Terra forse Caval=
li 800; ne partiti a pena furno, che mandato dall'Ill.mo Sig.re
in subsidio nostro giunse M.r Meleagro con quaranta Homini d'
Arme ben in ordene, lo quale lo Magnif.co Proveditore, quantunque
fussero li Cavalli lassi, seguitò; giunti li Nostri in Campagna
con=

con tanto disordine se cavalcava, che non a frontar l'Inimico, ma
a spasso se andasse parera, et davano un certo segno d'esser
rotti, ognuno secondo l'appetito suo cavalcando. ma giunti fo=
ra della Villa di Romanzos appresso la Chiesa di S. Donato, erano
li Cavalli legieri dello Inimico alla Campagna; le strade in più
loci custodiendo, accioche in la terra non entrasse subsidio. Questi
da nostri fu alquanto sopraffato, et messosi per se ognuno all'or=
dinanza se fermarono. Alcuni de Nostri Gentilhomini della Patria
ben a Cavallo, desiderosi de honore, alla Campagna buttati; lo Inimi=
co quasi incauto assaltorno, et quivi si comenzorno de sangue le
arme fedare. Erano li Nostri ben a Cavallo, gioveni, et de animo
generosi; onde sforzorno lo Inimico le spalle suo mal grado volta=
re, et seguitandolo, ecco ajuto se li giunge, onde li Nostri voltati
la fuga prendono; così se fanno de Victori vinti; giontoli poi ajuto
de novo lo Inimico premono. Così lor seguitavano, hor segui=
ti erano. Stavano li altri nostri Cavalli a veder la festa, et a
poco a poco guardar lo Inimico se essi facevano. Erano fatte
queste cose solamente da c.a cento Cavalli de Castellani; et men=
tre, che già la quasi Vittoria pensando tal cose miravano, lo Campo inimi=
co nell'ordinanza al loro se avvia, avanti al quale con grande
pezzo era una ~~squadra~~ de Cavalli legieri squadra con bella ordinanza pro=
cedendo; la quale a poco a poco a Nostri approximandose se=
gnò, per certo modo volerli in mezzo porre; onde li Stradiotti,
li quali erano Cavalli 300 in sua ordinanza, essere chiusi du=
bitando, data loro voce, subito comminzano a correr. Pensavano li
Nostri, che questo ad arte facessero, sperando, che con quel furor
voltandosi dessero nello Inimico; ma fu lo sperar in vano; onde
data la voce: li Stradiotti Campano, come campavano in effetto; co=
mincia ogni uno la sua ordinanza a poco a poco lassare, et poi
se danno alla fuga; et lo inimico li seguita occidendo quanti
ne giugne. La polvere era grandissima, talche ~~li Nostri~~ spesse
volte li nostri con lo Inimico accompagnati fugivano, non conoscendosi:
Molti Cavalli cascorno, et molti ne furono morti dalli Cavalli,
ma molto più dalli Inimici. Così havè cattivo exito la disordina=
ta impresa. Fu lo primo giorno d'Agosto, in il quale furno morti
c.a 100 delli Nostri, et presi c.a 50. Fra li morti fù il Conte Tiberio
di Porciglia, huomo Magnif.co et generoso, M.r Zuane di Grain=
pergo, et uno genero di M.r Meleagro, nuovamente, et con adverso

au=

augurio venuto in nostro subsidio. Questi furono da conto. Fra li Feriti fu lo Magnif.co Proveditore. Frà li Presoni furno molti Nobili, quali con danari senza altro danno se rihebbero. Rehauta la Vittoria li Todeschi, et retornati al primo officio, così come erano all'ordinanza, descesi li Homini d'arme et pedi alla Terra di Cividal una generalissima battaglia dettero, forse dubitando, non essere da maggior gente assaltati; Fu de una banda, et dall'altra aramente combattuto, et de Todeschi molti ne furno morti; durò la Battaglia più de quattro hore, in quale, quante Matrone in la Terra erano, tutte presenti furno, li suoi animando, et de saxi, et molte varie cose provedendoli; con Vini et acque refrescandoli. Quivi non fu alcuno, che se sparagnasse, ma li puttini ancora teneri, et li decrepiti seni alle diffese reduttti, di se alli giovani, et alli potenti exempio davano. Entrorono molte volte la Terra li Todeschi; ma sempre da quella con grande danno rebuttati; la notte la battaglia divise. Onde li Todeschi senza più speranza di vittoria al Campo retornati, lo danno de suoi vedendo, la mattina sequente a buon hora da Cividale con poca laude se partiono, et alla Abbatia de Rosazzo andati, parte delli Santi quella rubborno, et brusorno, lo exempio di Colui imitati, che 'l tempio di Diana Efesia degredò, et consumò; accioche al meno delle mal fatte, se delle ben fatte cose non poteva, gloria et fama acquistasse.

× XIII
Motivo d'odio di Antonio Savorgnan contro Castellani; et sue calunnie.

Havevansi li Nobili Castellani appresso lo Magnif.co Proveditore grande gloria acquistato quel giorno, che de Udine ussiti, appresso Cividale con Crovatti dimicato havevano, ma più perchè consigliato havevano che, si dovesse là con li più eletti Cavalli andare, et tentare, di divertire dal Civitatense assedio lo Inimico, ciò senza danno poter esser predicando. Antonio vemmente Savorgnano longamente impugnò; che universalmente, quantunque armi portar potesse là andasse, d'onde tal disordine nasque, che rotti furno, et poco mancò, che non fosse stato morto, o preso lo Proveditore. Per le quali cose flossendere, et quodammodo poco stimar vedendose, et quasi della reputation, et honor suo defetto; et i contra li Castellani da tutti honorati, et reputati, nova malitia contro quelli pensò; habuto con alcuni de suo sequaci consiglio; onde divulgar fece per tutta la Terra, di Udine tutti li Castellani Imperiali essere, et delli Illu.mi Signori inimici, et rebelli; et che quantunque

quelli

quelli contro alli inimici qualche prova facino, la fanno, perche s'intendono con quelli; et per meglio la cosa loro trattare. Et ficie credere, havere alcune lettere trovate alli Capitanij Todeschi direttive; De quali Capo era M.r Aloisa della Torre con tutto il resto de Nobili. Et perche facil cosa è una ostinata bugia nel core dell'ignaro vulgo imprimerla, essendo quello fu la cosa creduta, et così a poco a poco divulgandosi, di ciò ne fu tutta la Patria piena. Subjunse poi, che se questi Castellani non fossero, mai in Friul sarian Todeschi descesi, per cui tanti danni fatti; et che di ciò a cui causa ne è, se doveria la penitentia dare. Seguitava lo falso Homo con coperte bugie quelli, quali apertamente ne con fatti, ne con parole osava affrontare. Posciache dalla imperfetta impresa se partirno li Germani, a Goritia con tutto lo campo tornati; ivi per subsidio, et guardia del Loco, et per esser alli danni nostri continui 200. Cavalli di Corvatti, et 500. Fanti lassarono, il resto a loro loci tornardo. Era similmente in Gradiscada, de S.to Marco Cavalli C.a duicento, et Fanti 400 alli danni delli Imperiali intenti; così dall'uno, et l'altro canto ogni giorno qualche nova sentivase: rubbavanse, et brusavanse li Villaggi; et spessi volte qualche scharamuzza fra li Cavalli se fava, fra loro tal lege statuita, che qualunque preson fatto fosse da soldati; levatoli li Cavalli, et le arme a suoi securo tornasse. In questo tempo Maximiliano Imperad.e con più di cento Millia Persone a Padua se accampò, quella assediando. Era in la terra el S.r Nicolo Orsino Conte di Pitiliano Genel. Capitano delli Sig.ri Veneti; seco il Magnif.co M.r Andrea Griti Proveditor con venti Millia Persone a piedi, et a cavallo, et quivi magnanimamente contro tutti se diffesero. Stette allo assedio Maximiliano più d'uno mese, d'onde poi levandosi, poco honore riportò, li suoi loci senza guardia lassando, onde li Veneti soldati dallo assedio liberati, da Padua usciti, ripigliarono la Città di Treviso, et quella con grandi ripari fortificorno. Pigliarono similmente Vicenza, sperenza prendendo, anchora le sue cose havere, così già desperati essendo, et quasi l'antiquo nome scordati; non dubitano anchora lo inimico con iniurie provocare, quelle cose tollendoli, quali poco cauti, et consulti rendute averano. Mentre tal cosa non senza pericolo de Nostri Ill.mi Sig.ri fusseno per tanti consiglieri condutte, era la Patria Nostra da crede incursioni de Corvatti infestata, perocche havendo in modo li Nostri soldati pauriti di quelli occidendo, et pigliando, che già con loro più apertamente

con

conduerse non curavano; onde quelli liberi quasi, et securi molte volte fino appresso a Udine, et fino al Tagliamento, et oltre quello correvano, robbando, et fando presone qualunque mal provisto per le Strade caminasse. Non erano li Nobili Castellani a Cavallo, quali con loro combatter soleivano; ma per lo justo sdegno per le parole contra quelli proferite falsamente, et impunè, se ne stavano, poco curando li danni, che ogni giorno se commettevano. Antonio Savorniano veramente non cessava quelli in disgratia del Populo de Udene, et de tutti Contadini della Patria fare con false parole venire; ma non contento di questo, subornati alcuni del Populo, fece reclamare a Venetia alli piedi delli Ill.mi Sig.ri Veneti, tutti li Nobili della Patria di rebellion infamando. Et perchè rare volte bella cosa senza gelosia si possiede, alle false parole per li Sig.ri fu fede data, onde convocati alcuni delli Principali della Patria, et examinate le cose, che a loro parseno, quelli innocenti, et inculpevoli trovando, a Casa remandaro.

XIV.
Zuffa del Savorgnano con li Castellani.

Ella la Savorgnano, che solo in la Patria, e senza emuli stare desiderava, già le sue falsi parole non trovar loco appresso li nostri Sig.ri vedendo; altra fallacia pensata, quella ad effetto mandare intendeva; onde al stipendio suo alcuni forastieri de mala sorte tolti, non cessò per fino, che alle mani con li Castellani, et suoi Coaderenti d'Udine non li pose. Onde uno giorno essendo in borgho di S.to Christophoro, ivi affrontati, et li Savorgnani studiosamente, et piano piano recullandosi tanto fecero, che li Nostri, quali erano c.a otto Compagni, per fino in la contradda da M.r Aluisa della Torre condussero, dove vicina era la Casa de Antonio Savorniano, de quale subito saltorno fora molti armati, ivi in aguaito stati, et alli nostri affrontati; quelli in la vicina Casa inordinatamente andare sforzarono, et quelli fin in la Casa sequitando se sforzavano ammazzare. Volendo dunque in la Casa di M.r Aloise della Torre entrare, li fu in su la porta ripparato, quantunque fusse in quella scharamuzza ferito M.r Nicolò della Torre, e Nipote di M.r Aloise, et Appollonio del Gorgo Vicentino nostro Germano. Al rumore tutto il Populo d'Udine li corse con le arme, et già la Casa entrare tentavano; ma per lo intervento del Magnif.co, et Clariss.mo Logot.e M.r Antonio Giustiniano fu la rixa diremata, et divisa. Quivi Antonio Savorgnano fatto a se li primi del Populo chiamare,

quelli

quelli resengratiò del buono animo, quale verso lui mostrato ava=
vano, confortandoli, et pregandoli, che se mai tal cosa più li acca=
desse che pigri non fussero, perche senza loro ajuto non potiva
star in Udine. Così volsi con fatti ad execution mandare quel
lo che con false parole più tosto non havera.

XV

Sterpo Castello destrutto

La grande Regina, che con equa lance a tutti indifferentemente quel
lo che suo era render solea, lassate le terre era al cielo ascesa,
et ivi lo ensiso, et Dilance reposita, se riposava. ^x^ quantunque
la insolentia et temerità del Savorniano contro li Nobili con
querelante voce fusse alli Sig.^ri^ reclamata, non fu però uno mi=
nimo atto de justitia in ver quelli demostrato, onde lui ardire
prese, non contento solamente li Nobili in la Città di Udine
persequire, quelli in li suoi Castelli volse inquietare; dove fat=
ta di Villani una assunanza, Sterpo, loco appresso a Flambrò
del Nob. M.^r^ Albertino de Colloreto assaltò. Quivi una Roc=
cha vi era cinta de acque et assai forte, de robba piena; per=
che era uno receptaculo de Gentilhomini, quelli de ivi pas=
sando, alloggiando. In la Rocha vi era Nicolò fiolo di M.^r^ Al=
bertino, ancora di anni giovane, et quasi putto con quattro
fameyli, li quali vedendo tanti Villanii schiera, quello, a che
venivano, dubitando, li ponti alzorono, et alle diffese se posero.
Erano di quelli Villani Capi dui sequaci del Savorniano, li quali
mandato alla Rocha, richieder fecero di parlar con Nicolò.
Lo giovane fattili al ponte venire, securamente seco parlò, et
fra l'altre cose da quelli di entrare chiesto essendo, non li
voleva consentire, ma pur multiplicando, et con juramenti
affermandoli de non li fare ne danno ne dispiacere, et di ciò
lor iniqua fede dandoli, tanto fecero (forse alcuno di essi suo
domestico stato essendo) che il giovane ad aprirli indussero, la
qual dalla torre discesso, et calato lo ponte, dentro li falsi, et
iniqui homini messo, et seco li fameyli dalla diffesa chiamati,
con quelli sotto le terre della rocca a parlamento fu; dove mentre la cosa fusse con false
parole a lungho menata, per li Villani, passata l'acqua, fu
la Rocha presa, sachiggiata, et arsa, et fino alle fondamenta des=
trutta; Nicolò, ^+^ ~~et li fameyli condutti presoni~~. In tanto odio il nome
di Castellani con false imposte nel cuor del pravo Vulgo inducto aveva
il Savorniano, che non contenti persequirli in le persone, alle robbe
non perdonavano, ne alli edificij; anzi se ad alcuno de Villani

se

---

^x^ Posciache lo aliena armata manu usurpor vidi, et quan- - -

^+^ Veramente come nimico al Savorgnano per uno de capi condutto prigione; ne fu alli famigli perdonato, ma da villani paresoni fatti, ponscia qualmente trattati fussero.

fe alcuna di cra che li dispiacesse per tal cosa dispiacesse; con confuso, et inimico lo perseguitavano, nel sangue loro sevendo. Suole per le bocche delli Homeini spesse volte versare tal Proverbio. Quando la casa del tuo vicino se brusa; la tua sta male; onde vista la ruina per il Savorniano, overo piu in la Bocha di Herzo contro li Magnifici Sig.ri di Colloredo fatta; per obviar a qualche altro catti- vo pensiero, con quello forse contro tutta la Nobiltà fatto, et excogitato, convocatisi da XL. Nobili Gentilhomini della Patria, tal cosa alli Ill.mi Sig.ri nostri deplorare statuirno, da quelli la solita Justitia sperando. Reduttì dunque, et con grave querela la ruina, et strano caso per il Savorniano contro le antique observantie, et sante leggi de Venetiani commesso, manifestatoli, et dall'altro canto la fede, et servitù con quello Ill.mo Stato di tutti li Castellani rammemorato, supplicano, che contro a quel delinquente ad exempio delli altri tristi tal segno di justitia faciano, che causa habbino lassando lo affanno, starsi nelli termini a loro da fortuna, et ragione limitati; pregano devotamente, che in le case sue possino sotto alla devota insegna di S. Marco securi, et pacificamente vivere, et godere quella bella preeminentia, dalli Magnifici Precessori di sue Sig.rie con tanto studio observatoli, che dir possiamo sicuri, sotto a questo Ill.mo Stato lo nostro esser veramente nostro. Et con molta più longa oratione lo turpe caso, la libertà nostra, fede, et servitude verso sue Sig.rie, la observantia de justitia, et de Sancte Leggi dettatoli, justitia chiedono. Fu cosa a dir mirabile, la Justitia non administrar ragione! Udito lo caso, dapoi molte, con bone parole, larghe promesse, et offerte, sono nostri Castellani a casa rimandati; segno però alcuno contro li delinquenti non è fatto. Onde quelli ardir preso, et nel mal fare animati, alcuni Villani armati nelle strade messi, li Castellani da Venezia redeunti occidere statuirono: Et lo primo, che fu trovato, fu il Mag.co M.r Aloyse della Torre, un quale era M.r Tiseo di Colloredo Dottore, figliolo di M.r Alberdino, et altri c.a quindase Cavalli, li quali mentre senza alcun sospetto cavalcavano, alla Villa di Mala Zumpicchia giunti, sono da c.a 50 Villani assaltati, et da quelli in Meggio posti cominciano ad esser percossi con saxi. Li Gentilhomini lo periculo, et esser chiusi da ogni canto vedendo, volsero far testa; ma ciò era nulla, perche cresceva ogni hora il rustico furore; onde quelli ivi ad uno

vicino.

vicino fosse assaltatisi, quello quantunque grande superano
con li boni Cavalli, et presa la fuga per li Campi, dalle mani
delli inimici uscirono senza grande danno. Del che se edocti sta=
ti fussero, et Stimato lo caso, non sariano forse li pensieri del
Savorniano riusciti.

XVI.

Altra Zuffa delli Savorgnaneschi con Torriani:

La pravamente de Mortali nel mal fare assueta, fino che suoi
perversi pensieri effetto non hanno, mai suole in pace essere. O=
nde la Savorniana li suoi errori non essere puniti vedendo, essere
solo desiderando, li Castellani con diversi modi inquietare, et ini=
uriare non cessava; onde quelli della sua vita solleciti, boni Fanti
in diversi lochi trovati, quelli in guardia di loro persone con buo=
no Stipendio condussero; et quantunque odiati da tutto il Populo
d'Udine, non restavano però di andare per la Terra a spasso, et
li Magnif.ci Rettori honorare. Giunse uno giorno di Quadrage=
sima una bella Compagnia di Fanti, mandati per nostri Sig.ri
alla guardia della Patria, et mentre per far l'Arsegna giun
ti al Palazzo, il Magnif.co Logot.e aspettassero, assai gente del-
la Terra per vederli concorse, et fra li altri essendo li famigli
del Savorniano con molti altri da un canto, et li famigli
di M.r Alvise della Torre, et altri dall'altro, ivi alquanto stati
vienero alle mani et alle arme le mani messe, fra loro a
combatter cominciaro. Giongeva sempre ajuto alli Savorniani;
onde fu forza alli nostri ritirarsi. Ivi fu morto uno famiglio
di M.r Alvise, et li altri reduttisi a casa se assicurorno. Ma
poco stando, non contenti del primo mal fatto, prese de bone
arme, corrono alla Casa di M.r Alvise con animo de uccidere qua-
lunque vi trovono. Giunti alle porte vi entrano. Visti da quei
di Casa si grida: all'arme; onde corsi al romore, prese le arme
semo alle mani, et ivi tanto adoperato fu, che di Casa a suo
mal grado, et con loro danno furno cacciati. Trovaimi io
quel giorno presente, dove eravamo qualche venticinque
nostri Compagni, et con noi il Magnif.co M.r Alvise: ivi tutto
lo Populo corsa, et sforzavasi entrare, tamen erano sempre
ributtati: furno molti che corsero con li sacchi, sperando
tuor della robba: quivi da ogni parte fu fatto grande
sforzo, quelli da entrare sforzandosi, et Noi diffendendoci.
durò questa battaglia più di tre hore, et dimicato ~~fu~~ =
=continuamente

continuamente. furno quelli da fra feriti più di cento, et tale, che [illegible] con lo saccho, quello da robba empir sperando, attorno la capo se lo avvolse. Fu per lo intervento delli Fanti novamente venuti partita la Riffa, mi a ciò dal Magnif.co Rettor mandati; et fu mirabil cosa quel giorno, pochi Compagni contro tanto populo, che erano più di mille Compagni armati, et con loro danno deffenderse; Chiaro segno, più poter la virtù di un Nobile, che di tanto ignobili.

XVII.
S. Martino de Crusca in vano, et con suo danno tentato dalle Genti Venete.

Mentre le Civili discordie con adassi, et iniqui animi se agitassino, le genti di S. Marco in Gradisca commorando al danno delli inimici intente, poca gente di Cavalli, lo desiderati in Goritia essere per suoi exploratori habiuto, libere per li alieni loci depredando scorresano. Et già li convicini lochi erano dalla hostile mano si consumpti, che non di terre habitate, ma de loci deserti specie ~~haveano~~, et imagine [tributavano] (misserabil cosa veramente), lo fior et bontà delle Ville de Friuli così ruinate. Erano li Habitatori di quelle alle Montagne redutti, et li soldati dello alieno cupidi; giache in li vicini lochi preda non trovino, inteso, in S. Martino di Crusca loco tra Schiavi in fortezza redutto, essere per li convicini, et fugiti grande robba portata, ivi per guadagnare statuissono redurse, et circa la mezza notte da Gradisca levati, poco avanti giorno giungendo al loco, quello incautamente, et all'improviso assaltare credendo; onde expectato il giorno, non prima de quello lo infatto Angello aviso, che una compagnia de 300 Fanti alli muri del loco accostati, quelli con Scale a ciò portate salir tentavano. Stavano li Schiavi, et homini del loco con grandi guardie, li quali visto lo inimico approximare al loco, lassatolo redurre, in quello subitamente molti archibusi descargorono, per quali furno molti de nostri occisi. Li nostri già discoperti vedendosi, cercano apertamente il Locho per forza entrare, et fatto molte prove, nulla giovar vedendo, lassata con grande danno la impresa, se reducono. Furno quel giorno per li Schiavi da quel Locho occisi più di 200. delli nostri Fanti, fra li quali uno Camillo per cognome Mal fatto, Patavino, capo di 300 Fanti fu morto. Era costui de tutti li Nobili Castellani amicissimo, et volsesi dire, che ivi mandato a posta fusse, intendendosi di ciò il Magnif.co Provveditore de

Gradispha col Savorniano, perocche costui era de lui temu=
to; et forsi la horrenda ~~etate~~ Vlade, che li ocorse, vivendo lui, non
riuscita.

XVIII= Difficile la impresa, et horrenda sono le cose, che a narar restano,

Pace finta del Savorgnano con la Parte contraria

il rimembranza delle quali non puole non cavarne fastidio, et
marore. Et quantunque grandi siano et diverse le narate co=
se, quelle niente dimeno con le future ~~comparando~~ compensando, nulla re=
putate saranno; perochè altre stragi, discordie civili, et in=
testine, mutationi di Regni, Terremoti, Pestilentie, Fame,
Carestie, segni di Cielo, venti, grandine, et tempi alle stagioni
contrarii, furono sopra la Terra; tal che adempito paresse il
detto da Christo in S. Matteo, la fine del Mondo predicando: Insur=
get gens contra Gentem, et Regnum adversus Regnum, et ~~erunt~~
erunt terremotus per loca, pestilentie, fames etc.; le quali cose
tutte vedendose per li Homini, quelli soventi indur solevano
in dubitatione, essere il fine del Mondo propinquo. Et per di=
scendere alle cose particolari; dico, che nell'anno della Natività
di Christo 1511; Sindicante per la Serma Signoria in la Patria es=
sendo lo Magnifco Mr. Alvise Gradenigo, più che in altro tempo
le sfrenate voglie gli iniqui da loro pregni petti vomitorno;
imperochè Antonio Savorniano poco contro a Nobili profica=
re vedendosi, ~~uno~~ suo concepto furore, et rodente invidia più non
potendo tolerare, una conzilia de suoi coaderenti convocato,
a quelli lo animo suo dimostra, et de occidere tutti li Castella=
ni havere statuito dechiara, a quelli ajuto, et consiglio chiede.
Era fra li Consiglieri Nicolò Savorniano, Canonico Aquilejense,
fiolo bastardo di Antonio Savorniano, già gran tempo il Nobile sangue
di Patricii Forojuliensi sitiente. Questo per la Clericale dignità
il loco primo tenendo, consiglia, et dimostra, essere la morte
de Gentilhomeni necessaria, et molte adiunte ragioni conclude,
et conforta, che ciò si faccia. Fra le altre diverse furono le o=
pinioni, non iuxta il dettame della conscientia, ma secon=
do che moveva la passione; ma perchè una concepta ira non
~~non~~ patisse iusto consiglio, si delibera la proposta doversi ad
executione mandare. Fatto lo consiglio li Messi per le Ville
secretamente si mandano: fanno molti Villani armare, et
quelli a poco a poco in Udine redurre, per diverse cose dispo=
nendoli

× infallabile verità re=
gistrata in
× da suoi discipuli intero=
gato, dove dice

disponendoli. Ma non potè si secreta essere la cosa, che da Castellani
intesa non fosse; onde fatti quelli da suoi Zuchi redurre in Udene
con trecento homini ben in ordene, alla diffesa se preparano, poco
il grande numero de Villani del Savorniano stimando. Redutti erano
in casa di M.r Alvise della Torre; ivi delle opportune cose forniti,
desiderono, che 'l Savorniano co suoi se discopra, poco stimandolo. Ma
lui l'intento suo vedendo non havere effetto, non trova ragion:
li Gentilhomini non ardisse affrontare, quelli provisti vedendo,
forse di se temendo: fra questo dubio dui giorni passorno senza
altro fare. La importuna licenza, et senza correrie de nostri Soldati per
S. Marco in Gradischa a guardia della Patria posti, rubbando, depre=
dando, et consumando li loci de Todeschi, le orecchie di Maximiliano
con querelanti lamenti de suoi sudditi percosso havevano; onde
lui per obviar a tal ruina in Goritia bono subsidio di Cavalli, et
pedoni mandato, suoi loci assicurò. Ma non prima giunsero, de
siderosi far facende, poco li Soldati di S. Marco stimando, de Goritia
usciti, posto le Fantarie in aguaito con parte de Cavalli, corro-
no il resto fino a Gradischa. Visti dalli nostri Soldati usciti del-
le porte insidie, de Gradischa uscendo sono affrontati li Todes=
chi, il numero de quali gran parte li Liburni, ovvero Crovatti ex=
plevano, volte le spalle la fuga prendono. Sono da Nostri segui=
ti tanto, che già le locate insidie entrano: nello entrare se ne
accorgono li soldati, onde vessati, affrontati sono, quelli ver Gradis=
cha a tutta briglia fuggono alcuni ritorna scampano: seguiti da To=
deschi, presi et morti ne furo molti: quelli che puotero, in Gradischa
redutti si assicurorno. Li Todeschi securi, rubbando, et brusando
li Loci de S. Marco per tutto securamente scorrono. Questa No=
vella a Udine rapportata, et intesa, essere stati nostri Soldati da To=
deschi mal trattati, si dubita, et mormora per la terra: vedesi lo im=
minente pericolo: in la terra le Civili discordie surgono, et dove per
lo externo Inimico, Amore, et unione esser dovria, odii, et rancori
in habitan: de foras lo inimico ~~[illegible]~~ scorrea depredando li loci, et pre=
sone fando qualunque Marchesiho li viene avanti. Alcuni Utinensi
a quali il recto, et pacifico vivere piaceva (se alcuno veri era) al Ma=
gnif.co Logot.te andati, li mostrano lo pericolo, sua Magnificentia consi=
gliando, che proveda, et dove rixa, et odio si ritrova, pace porgha, et
unione: questo lui solo poter fare predicano. Alle non finte, et ve=
re suasioni de costoro le orecchie porse lo Magnif.co Logot.te et ciò
in se

ni se diligentamente examinato, piaceli quanto raccontato li viene, et quello ad executione mandare si prepara. Onde subito mandato per M.r Alvise della Torre, et suoi, quali furno M.r Jacomo de Castello Dott.r Excell.mo, M.r Theseo di Colloreto, Polidoro, et Zuan=Lenardo Frattina miei Darbani, Zuan Batta de Candido, Batta de Bortholini, Soldonerio de Soldoneri, Augustino de Partistagno, Appollonio del Gorgo Vicentino mio consobrino, et Francesco de Cergnioche mio Padre. Questi tutti in Castello redutti al Magnif.co Rettore se appresentano. Redutti in Camera, suo volere il Magnif.co li manifesta, pregali, esorta, et admonisse, vogliano con lo Savorniano pacificarsi, a ciò molte ragioni adducendo, et maxime lo imminente pericolo delli gionti Inimici. Fu facil cosa le buone cose a uno buono persuadere; onde quelli de uno animo con una voce rispondeno, essere a sue richieste paratissimi. Ringratiatoli lo Logot.te della libera risposta, et mandato dall'altro canto per il Savorniano, et molti delli suoi li propone suo intento, et volere; et dappoi molto accetta il Savorniano, et li suoi con falso animo la sancta pace. Fattili dunque una parte et l'altra in uno loco redurre il Logot.te prima a ciascuno con ornate parole lauda, et extole la concordia, et pace, et pregali, voglionsi fra loro pacificare, et pacificati la fede mantenersi; li quali gia persuasi, presente il Magnif.co Preside, si danno la mano destra con falso baso accompagnata, et insieme tutti uniti, fatti amici, confabulano diverse cose. Era per grande gaudio lieto il Logot.te onde prese sue vesti per andar a spasso de Castello se parte accompagnato con si Nobile, et ornata caterva, et per la terra scorrendo maraviglianse li Utinensi, et allegransi per la fatta pace: più non dubitan le Todesche minacce, essendo fra loro in concordia. Venuta de ridursi l'hora, il Log.te a quelli voltato commanda, che si mandino fora tutti li forastieri, et Villani, in Udene per le Parti redutti; quelli de obbedire prommettono. Così chiesta, et habuta licentia, a casa se ne ritornano; M.r Alvise, et li altri, licentiati li suoi Homini a casa sua li mandano, servatosi li opportuni, et soliti famigli. Lo Savorniano veramente opportuno parendoli ad executione mandare suo cattivo pensiere; li suoi licentiare mostrò, et parte mandati fuora, la notte ritornar fece, et per le case de suoi adherenti di=spiccerla la finta pace non mantenere. Fumo queste

queste cose fatte addì Mercore 25. Febb.° 1511. Piacerono le fatte cose a molti; et a quelli maxime, a cui il retto vivere delecta. Li Castellani lieti stavano de bona voglia, ignari delle future cose, de quali parte in casa di M.r Aloise della Torre reduttisi, parlan della pace et fra loro si consigliano, perchè si dubitano, tal pace per il Savorniano non doversi longo tempo mantenere. Delli Consiglieri ~~[illegible]~~ era mio Padre uno; anzi mai cose importante si trattorno, che Lui non volessero presente essere; perochè per huomo vulgare (perchè non era litterato) ardirò dire, lui unico stato essere a suo tempo, et in le cose de consigli così publici, come privati con Excell.mi Dottori li puncti sottilissimamente disputava, a ciascuno con vere ragioni dando ad intendere, li raccordati da lui consigli essere sopra gli altri veri, iusti, et tali, quali non si possano refutare: parlava gentilmente, et, per vulgare, elegante, et terso, con grata loquela, et accommodati gesti: era de belle persona, et grato aspetto, animoso et strenuo con le arme, amato da molti; maxime Gentilhomini, in Venetia da quelli Magnif.ci Patritij singularmente visto, et (dirò gran parola) honorato quodammodo. Standosi dunque in Casa di Mis.r Aloise, et consigliandosi, mio Padre opinione ebbe, et consigliò, doversi fora de Udene andare, et starsi nelli suoi castelli: questa la più sicura via, et modo da salvarsi, et vivere in pace, essere predicava, et molte circa ciò adiunse ragioni. Doversi fare si conclude, et in instanti de ivi partiti, et a casa sua ciascun redotto in ponto se pone per cavalcare. Ma la invidiosa fortuna, inimica delle humane prosperitadi, contro la quale male possi li pensieri de mortali disporre, preparò, che mentre iuxa il dato ordene volesse ogni uno cavalcare, alla casa di M.r Aloise giunse M.r Theseo di Colloreto armato con molti famigli. Quivi doversi cavalcare visto, et inteso lo consiglio fatto, perchè lui non era stato presente, a bravare comincia, et tutti injuriare dicendo, che campavano da chi non li cazza, e che l'eranno Imucesi de Cergnocho, che tutti li metteva in rotta, et che era grande vergogna, così li Castellani della Patria in fuga vedere. Mosseno molto M.r Aloise, et li altri queste parole, et de non cavalcare statuirono; onde per mio Padre, et per li altri mandato di nuovo a consigliarsi comincano. Mio Padre stava in la sua opinione

costante.

costante, et li altri tutti contrarij, onde de star a Udene se delibera, con quali etiam mio Padre restò, le quale tutte le future cose come predisse, così accadettero.

XIX
Giornata del Ziobba Grasso

Passato fra varij ragionamenti il giorno della fatta pace, et già fatti del Distretto li Mordali per lo advenimento della nuova aurora consij, quelli, a quali il fatto trattato ascoso era, a lieti joci se preparano, perochè era quel giorno per antiqua observanzia a cibo et tripudio dedicato per li Furlani, Zobbia grassa nomato, in quale non prima li lucenti raggi Phebo sparse sopra la terra che il Savorniano con nova malitia a suo intento certo effetto dare. Onde fa andar subito la fama, li Todeschi essere in Predaman, Villa sotto a Udene posta appresso la giara della Torre: sonano in vece di lieti instrumenti, et fattivi li altisoni tamburi, a guerra la gente con alto tono incitando: lo Savorniano a cavallo montato per la terra scorre, ciascuno come a S. Marco fedele, ira seco invita; donde commossi molti, le arme prendano: li cuntti Villani dalle case usciti, se demostrano per la terra: fassi una gran ciurma de gente, a quali Antonio Savorniano = per capo antetiva. Udito lo grande rumore, et vista l'apparita gente, li Gentilhomini della Patria in casa di Mr Alvise della Torre redutti si consigliano. Quivi mio Padre con bella oratione ciascuno conforto a dover esser magnanimo, dicendoli giunto esser lo giorno tanto da lui predetto; et che, giacchè secondo il suo consiglio non erano usciti dalla terra di Udine, che almeno se desponano, venendo lo caso, di forse con le arme honore; ma era da molti deluso quodammodo, la pace dell'externo giorno ricordando. Ma mentre loro in tali ragionamenti dimorano, et alcuni de ivi securi partiti essendo, lo Savorniano verso l'inimici andar fingendo dalla porta d'Acquilegia, uscitte, et alquanto dalla terra securo discostato (perochè l'inimici li non erano) a sua Zurma voltato, con alta voce a ciascuno parlar cominza, et demostrar lo imminente pericolo, et la miserabil caso deplorare, et dice, che se li Castellani della Patria si lassano vivi, mai in pace potrassi stare; et finga havere trovate lettere a Todeschi da Castellani mandate per quali li promettono, in mano la Terra de Udine darli; et che per ciò sono a Fredemano indutti; et lui solo essere deffensore della Patria li dice; et demostrali essere in grande pericolo; perocche

da

da uno canto lo externo inimico lo minazza, dall'altro lo domestico lo
preme, et dubitasi a lui non potere contrastare; donde prima neces=
sario sarebbe levare la Terra de sospetto, et extirpare la iniqua, et per=
fida stirpe de Nobili; sempre a S. Marco rebelli, et che poi si po=
trà più sicuri a Todeschi obstare: promettendoli per ciò a buttino
la robba delli Castellani dare. Lui facil cosa persuadere il mal
fare a Villani, essendo ~~ess~~ a ciò de natura inclinati; onde fu
da tutti risposto, che ciò fare parati erano. Lui animati veden=
doli, in la Terra retorna, et per lo Borgho d'Aquilegia venendo,
alla casa di M.r Jacomo de Castello gionto, et ivi dui famigli
de Misser Jacomo trovati, li fà subito da suoi affrontare. Quel=
li in casa ritirati se assicurano, ne furno più oltre seguiti per
non guastare suo pensiero. M.r Jacomo de Castello, savio, visto tal
atto, et non mantenersi la pace, fatto per sue lettere lo occors=
caso a M.r Alvise intendere, montato a cavallo, de Udine se
parhitte, salvandosi, et absentandose dalla crudel giornata.
La infiammata, et persuasa, irrationabil turba di Villani, del=
lo alieno cupida, et insatiabile, fra quale ogni genere de vi=
tio è disseminato, con disordinata voglia al danno, et ruina
de Nobili era drizzata; et già per mandar ad executione
suo pravo intento alla casa di M.r Alvise se approximava. Era
a meggio della porta della Casa di M.r Nicolò della Torre, nipote
di M.r Alvise, armato per la falsa fama de Todeschi per la Ter=
ra divulgata, sicuro per la hesterna fatta pace: ivi la turba de
Rustici guardava, quale ivi stare visto, subito dall'incepto cam=
mino, qual attonita, se resta, non più procedendo. Lo Savorniano
vedendoli stare, li porge animo, lo inimico li mostra de tal cosa
incauto: li mostra le case piene de ricche supellettili; quelle de
loro fatiche premio saranno; per lui altro non chiede, che la
Morte de quanti Castellani in la Terra se ritrovano; ma ciò
era nulla; tanto la presenza d'un solo li paventava! vedendo
dunque male la sua impresa procedere, da uno lato suoi pro=
visionati chiamando, lo numero de quali molto era per le
fatto pensiero cresciuto, a quelli commanda, et pregha, che
cominciano la gara, promettendoli seguitare. Onde loro a
mal fare avezzi, et tutti de cattiva sorte essendo, avviati
verso la casa della Torre, et ivi, come è detto di sopra detto
Nicolò in sulla porta trovato, per uno della iniqua
turba

turba, chiamato per nome Tempesta, tal cosa niente temendo con uno spiedo fu feri=
to sotto al braccio fra la desbocciadura della Corazzina. Ferito sen=
tendosi saltò in casa, et prese le arme, a quelli già entranti obsta
così ferito, nulla sua vita stimando per vendicarsi. Era come
è ditto, Giobbia grassa circa il meggio giorno 26. Febbraro. Quelli,
che in Casa erano, de quali la maggior parte desinava, lassate
le mense, prese le arme corrono al rumore, et con grand e-
furto la turba de famegli del Savorgnano caccione dalla por=
ta; di quelli ferendone molti. Lo Savorniano al fatto attento,
la zuffa comminzata vedendo, mosse la rustica turba, et con essi
quindi la Casa della Torre assalta, quella entrare sforzandosi.
Corsi al rumore erano tutti li Strumieri, che quoteno: Mio Pa=
dre in casa sua essendo, udito lo rumore (perochè da casa
nostra in casa della Torre se andava, a ciò le porte per biso=
gno poste) presa le arme li andò; et già la casa cominzata vista,
alli Assaliti revolto disse (era fra li altri M.r Aloisio) Ecco, Sig.ri
la giornata giunta a voi tanto da me predetta, ma poco da voi sti=
mata; ma giachè a tal punto giunti siamo, che morir ne con=
viene, vi ricordo lo Honor vostro, che vogliate si fattamente
giacere, che noglia sia alli soprastanti inimici; et questo dit=
to, messosi avanti li altri, grandi experientia dico alli giovani da=
va con lo inimico, contrastando. Erano in la casa tra famiglia
et buoni, et cattivi da 40 Homini, de fora circundati da più di
quattro Millia persone; tamen poco stimandoli diffendevansi; et
quante volte con li inimici, et Villani alle strette venivano,
tante volte quelli con grave suo danno rinculavano. Era si
già per quattro hore combattuto, et experimentate tutte le
vie, et con foco, et altro, da entrar in casa; niente di meno
nulla giovava: diffendevansi virilmente quelli della casa, an=
corachè fussero alcuni di loro feriti. Lo Savorniano già la
vittoria desperava, et quasi abbandonava la impresa, quan=
do da alcuno circumstante recordato li fu l'Artelaria; on=
de subito ito alla munitione di S. Marco, de ivi dui gran
bocche da Artelaria con le munitioni opportune leva, et
quelle alla Casa conduce; et comminciato con gran rumore in
la Casa descargarle, quelle botta per botta passavano da ban=
da in banda, a tal che loco non trovano da diffendersi
quelli di dentro. Era per le Artelarie, et cridi de Villani

lo rumore grande, per quale il Magnif.co Logot.te dal Castello discesa la venne; dove la gente vidde voler in la Casa entrare, et fra quella messosi, dalla impresa divertirla cerca; ma ciò in vano tentava: non era obbedito, ne li giovavano commandamenti, ne proclami; anzi era dalla furibonda turba minacciato, et villaneggiato, a talché forza li fu senza alcuno giovamento partirse. Partito, et descargar delle Artilarie se rinforza; non trovano quelli de dentro loco sicuro: già sono la più parte di essi persi per lo timore, questo intento della Signoria stimando, di quella le Artalarie sentendo: onde dubij già della stabilità, contro al furore de tanto impeto de foco non potendo resistere, pensansi potersi nelle convicine case salvare; onde usciti per li horti della casa, dal timore portati, et da speranza, senza saper dove vadano, passati, l'uno l'altro ajutando, alcuni muri d'horti, in le case de vicini vanno, et per quelle, deposte le arme il meglio che ponno, se ascondono. Altri furono, che li coperti delle Case montati, per quelli correndo, salvarse cercavano, et furono de quelli, che se salvorono. Era ancora in Casa de quei della Torre restato mio Padre in guardia d'uno loco con sei compagni, et ivi quello guardando accorto non s'era della fuga delli altri. Era con lui mio cognato Trojano de Percoto, lo quale mandato da mio Padre a veder quello, nel resto della Casa si faceva, andato, nullo ritrova: li loci vacui delle guarde vede examina: nullo in Casa sente; d'onde quello, che era, pensatosi, a mio Padre ritornato reportali quanto ritrova, diceli, nessuno esser in casa. Stupisse mio Padre, ne sa che si fare, abbandonato vedendosi. Alquanto sopra di se stato, a quelli pochi Compagni rivolto, chiedeli, se seco star volono: dicon li tutti di sì, et dansi la fede di mai abbandonarsi o tutti vivi, o tutti morti, et di loro fanno mio Padre Gubernatore. Onde lui con le armi in mano, con suoi pochi compagni all'ordinanza escono di Casa, et entrati li horti, di quelli pian piano li muri passano, et tutti di compagnia alle spale della detta loro guida la Casa de Asquino de Sbrojavacca entrano: prima una terrena caminata vista, et quella non sicura parendoli, montano le Scale, et per Casa examinando, li si appresenta una Camaretta picola, et in loco sicuro: quivi la fida schiera si pone, diffendersi deliberata da chiunque li venghe. Era Asquino de Sbrojavacca amico

del

del Savorniano, anzi a latere de quello; onde de foco non du=
bitavano. In quella medesima casa (ne la minazza de rustici) reducto era M.r Isidoro del=
la Torre frat.o di M.r Aloise, la quale in un altra camera, pe=
rochè ferito era, in letto giaceva (stava), posto per pietà da alcune
donne; il resto chi quà, chi là smarrito era, o ascoso stava. Non
cessava il Savorniano con le Artelarie le case battere, ne al=
cuno di entrarvi ardito era, quantunque nullo dentro fusse,
la virtù, et potentia de quelli conoscendo, et più d'un hora
suspesi stettero; ma pur al fine dentro alcun segno di gen=
te non vedendo, in la casa uno ragazzo messo, li altri non auden=
do intrare, da quello farino diligentemente cercare per tut=
ta la Casa, si persona alcuna vi trova. Uscito de Casa, nullo
esservi reporta. Ardito, la casa con grande furore entrano, et
exportata la robba, li mettono il foco quella brusando, et rui=
nando. Non erano ancora le inique voglie satie. Depreda=
ta la Casa di quei della Torre, liberi già, et securi per le alie=
ne habitationi scorrendo, dove saccheggiorno, et brusorno la
Casa di M.r Jacomo de Castello, saccheggiorno la Casa di M.r
Ulberlino de Colloreto, saccheggiorno la Casa di Pulidoro, et Zuan=
Leonardo della Frattina miei barbani, la Casa di M.r Augusti=
no de Partistagno, de Federico di Colloreto, de Divo Urbani, et
frat.i di Castello, de Antonio de Brazzacco, de Leonardo de
Gubertis Physico, de Zuane de Candido Dottore, de Zuan Batta
de Candido, de Soldonerio de Soldonerijs, de Sebastiano de Thomasijs,
de Batta Bertolino, de Trojano, et Zuan Francesco de Percoto
miei cognati; della quale parte anco brusorno, de Fran=
cesco de Cergnocho mio Padre la qual brusorno tutta;
de Troilo dei Gorghi: + Et quelle case, che furno dal foco intacte,
ne dalla mano de Villani, et dell'iniquo populo d'Udine rui=
nate, altro in quelle poco restò; che le mura quasi ruinate;
perochè per uno picolo ferro uno grande pezzo de muro rui=
navano, danno de uno Ducato commettendo per il guadagno
d'un soldo. Depredate et ruinate le case, la iniqua turba,
et perverso Populo per la Terra tumultuanti scorrevano, et al=
tre case ~~[illegible]~~ de alcuni Citt. Utinensi, ~~[illegible]~~ a cui tali cose aborriva=
no, et liberi erano dalle Parti, saccheggiar volcero, pur da
quelle prohibiti furno con grande fatica. Tolta la robba, per
le case investigar incominzano ~~[illegible]~~ ascosi a qualunque

+ et de Francesco de Pavona; de quale case et loci exportorno gran de bottino.

celaseli

Celasseli, la morte minando; ma ciò li fù facile exeguire, perciochè si da ognuno odiati erano, e perseguitati li Nobili, che non solo delli Homini al male inclinati, ma fin dalle tenere feminuzze de natura pietosa, ovunque latevano, si discoprivano. × Cercando dunque per le Case, primo da niciun huomo scoperti trovano M.r Aloise della Torre, et Appollonio Gorgo mio consobrino (cir=ca le Ave Marie) et quelli del loco, dove ascosi erano ~~nella~~ in la strada portati, et tratti avanti Antonio Savorniano crude=lissimamente li occidono, in Borgho del Fen, et anchora semi=vivi, iquali li spogliano, et li perversi Homini li percoteno con li piedi, quelli dispreciando, quali poco avanti con tanto honore riverivano. Quivi alla morte di Appollonio corse Ma=dona Agnola sua Madre, la quale oblitaz lo antiquo decoro, tal quale si trovava, de casa uscita con alti cridi in fra la falsa rustica turba messa, dove lo misero fiolo ignudo, et an=chora vivo in terra giaceva, giunse; dove la veste dal dosso trat=tasi, quello dolcissimamente coperse, con alti cridi, et amari singulti sua iniqua sorte piangendo. Vista la madre così addo=lorata lo infelice fiolo fisso guardandola, senza potersi alcuna cosa dire, expirò. × Qual immanissimo barbaro stato saria sì de crudeltà pregno, che la dolorata donna vedendo con fle=bile voce la morte del fiolo lamentare, che non fossesi a pietà mosso? ma la iniqua plebe de Villani non satia dell'innocen=te sangue del fiolo, quella crudelissimamente con li piedi, et con le mani percotevano, tanche forza li fù da tanto furore partirse, lo fiolo fra la falsa turba insepolto lassando. Nicolò della Tor=re, Theseo de Colloretto, Zuan=Leonardo della Frattina ascosi in Casa di Francesco Colombatto stavano, li quali visti dal Patron della Casa; quelli volse con minaccie di Casa cacciare; ma quelli non curando minaccie ivi stenno, quello dolcissimamente pregando, che li volesse la vita salvare. Lui, giacchè il minacciar non giovava, ciò voler fare mostrando de quanto era da quelli pregato, da loro partito, et sotto lo ordene, [illegible], a quelli ritorna, dicendo loro, haver con lo Savorniano parlato, et da quello la vita loro haver in dono habuta; et che di casa usci, qual volta volessero, securi partirse potevano. Li infelici a sue parole fede dando, partirsi volsero. Erano circa due hore di notte. Giunti alla Porta, non prima fù da quello Theseo uscito, che de alcuni famegli

× Erano forsa li Cele=sti influssi à ciò in=clinati, o lo sommo moto=re per fare uno mag=gior bene tal, et tanto male scorrer permette=va; perochè molti de Udene beneficiati et da quelli della Torre, et dalli altri gentil ho=mini con robbe et da=nari; et moltissimi vil=lani similmente anci delli sudditi proprij et tolti ogni giorno come domestici per le case de quelli praticare, al presente come inimi=cissimi li perseguitavano, anci come crudelissi=mi et imanissimi bar=bari et della Carità inimici cercano del nobi=le sangue de' suoi hono=rati Patroni sedarse la mano; forsi invece de quelli pensando re=gnare.

famegli ivi a ciò stanti, fu morto; doppo lo quale uscito Ni=
colò fu similmente morto. Ma mentre che ucciderlo pensas=
sero, perche se diffendeva virilmente solo con la spada, Zuan=
Lonardo mio barbo fattato de casa la fuga prende; et già
era fora delle inique mani; ma visto da uno, buttatoli una
Roncha, con lo becho de quella lo tenne, et in terra cascato
morto subito fu, et ignudi lassati nel fango. Era come si è
ditto di sopra, in casa de Asquino de Sbrojavacha M.r Isidoro
della Torre, in letto per le habutte ferite jacendo. Il che da
alcuni inteso, ivi entrati quello jacendo con nove ferite per=
cossero, per le quali de ivi a poco moritte. Et inteso, in quel=
la medema Casa mio Padre con alcuni altri compagni es=
sere in una camera, quella per adempir suo scelerato intento en=
trar volsero. Mio Padre in sulla porta con lo stocco, qual
socio in suoi pericoli habuto havava, incontro fattosi, de quelli
lo furor sedò virilmente deffendendosi. Quivi li iniqui ribal=
di con nuova malitia cercano de ivi mio Padre trarre; pe=
rò andar fattali una donna di casa in sulla porta della
Camera, la quale mio padre chiedendo, disseli qualiter M.r Isido=
ro de ivi in un altra vicina camera jaceva ferito, et che per morir
stava, et che di gratia chiedeva mio padre li andasse a parlar.
Non dette fede alle false parole della donna mio padre, ma caccia=
tola non lai volse al dire. Stavano in la sala alla camera vicina
molti per ammazzarlo parati, se de li usciva, come dappoi inte=
se. Tentò anchora un'altra volta la donna mio Padre con nuo=
va bugia; ma ciò nulla profece, perchè partirse a nullo
modo da suoi compagni voleva. Scorrevase in quel meggio
con accese torze tutto lo vicinato del resto cercando; da quali
truovato Soldonerio de Soldonieri, homo de sessanta anni,
quello miserabilmente senza pietà alcuna occisero, et ignu=
do spogliato, tratto appresso li altri, et tutti insieme ignudi
dall'iniqua turba per li piedi presi, senza lume in
Chiesa mazòr, in uno medemo monumento nuova=
mente fatto furono buttati.

Crudelissima, anzi horrenda scelerità, in li corpi di quelli sevire,
quali poco avanti honorati avevano, et in quello che non sogliono
li Turchi, che è in uno corpo morto! Furono dalli privi
persecutori morti dieci delli famigli, che in casa

erano, lo nome de quali, et lo modo taccio per brevità; et la mattina sequente in Porta di ~~[illegible]~~ Ronchio fu morto Federico di Colloreto, et tratto ivi ignudo lapidato, che li cani, et porci ne magnò, alcuno darli sepoltura non ardendo; et dappoi morto, et ucciso fu Batta Bertolino Cive Utinense amicissimo de Castellani.

Cotal crudelissima sorte, et exito hebbero li infelici Castellani, et Strumieri in Udene in quel tempo commoranti; alle cui morti deplorare più alto et limato ingegno si ercaria. Stavasi mio Padre con sua poca schiera, non senza vendicarsi morir deliberato; et già parte della notte passata essendo, la turba sessa del mal fare, benche non satia, piena di robba, et di vino, sopravenuta dal sonno giaceva. Andosse dunque uno da mio Padre, et li fece intendere, Antonio Savorniano haverli la vita servato, et che qual'otta volesse, securo da ivi partirse poteva. Mio Padre ciò aldito, non volerse partire, rispose, se ivi non veniva in persona il Savorniano. Stato alquanto, passata già la mezza notte, ivi Nicolò Savorniano li venne, et fatto mio padre chiamare, voleva che dalla camera uscisse, ma lui negò: onde lui sulla porta andato mio Padre confortò che non dubitasse, et lo chiese che sieco andasse; et dappoi motto da lui habuta mio Padre la fede sieco andò et con lui tutti suoi compagni, quali furo Trojano di Percoto mio cognato, Zuan Batta di Candidis et Hieronimo di Partistagno, et con loro tre famegli con le armi in mano, quali mai abbandonorno, et da quello in casa di Antonio Savorniano furno condotti et messi in una camera, dove mio padre giorni otto stette. La crudeltade rustica et sevitia utinense timore a molti posto aveva, donde dal Magnif.° Logot.e andati instano a ciò dovere sua Magnif.cia provedere. Lo gentilhomo che il giorno avanti obbedito, nè aldito stato era ansio di se medemo provedere non sapeva; onde per consiglio de alcuni a Gradischa mandato, de ivi a Udene cavalcar fecce il Sig.r Pietro Baldassare de Scipione Senense, et Theodoro del Borgho con dusento cavalli; per lo advenimento de quali il Logot.e assicurato, tutti li villani de Udene caciò, la pena della testa imposta a qualunque truovato li fusse. Da Udene partiti non contenti nè satij de robba, et ruine, et incendij et

strage di Nobili,

× Ma perche l'intento nostro è solum le cose semplicemente trattare, perhò quivi alle altre tornando me ne tacierò.

alli Castelli drizzati, de quelli parte sacheggiorno, et ~~ro~~ ruinorno. Et prima de qua del Tajamento fu ruinato il Castello de Villalta di quei della Torre, in quale la Donna di Mr. Aloise s'era, quale intesa la crudeltade, et ruina fatta, non expectando lo impeto, et rustica discretione, de ivi a piede partita, con poca compagnia a Spilimbergo se redusse prima che li giungessino li Villani. Fu ruinato lo Castello di Dragnacho, lo Castello d'Arcano, et lo nostro di Cergneo [illegible] dalli Nostri Villani, et da alcuni de Nimis fu questo, in quali loci tutte le ruine, che far si ponno, de foco in fora, fatte fero. Passati lo Tajamento li perfidi prima sacheggiorno, et brusorno tutta la Rocha de Spilimbergo, dalli suddili proprii di quei Magnif.ci Sig.ri a ciò indutti; sacheggiorno, et ruinorno lo Castello di Valvason, Zoppola, et Cusano; et gia in mente havevano di ruinare et depredare ~~tutti~~ li Castelli del Friuli; ma da alcuni Castellani a cavallo montati ~~montati~~ l'impeto delli iniqui fu sedato. Eranse in Porcia fin ca. sessanta cavalli de Castellani redutti, li quali con lo ajuto di questi Magnif.ci Sig.ri Conti, et con lo ajuto de alcuni de Pordenon in campagna usciti; visti da più di dui Millia Villani in campagna, la furia loro expectar non volsero, ma in fuga, come gente senza ordine, posti, volsero con lo ajuto de piedi la vita a favore. de Castellani ancora che lontani fussero, vistoli scampare più di corsolo con li cavalli sopragiunti [illegible], et [illegible] non faro più ~~[illegible]~~ uniti li Villani, ma divisi a casa [illegible] de Castellani per far loro vendette volsero in li villaggi trovarli; ma per commandamento del Magnif.co Proveditore di Pordenon dalla incepta justa i[illegible] se restorno.

XX

Mal fine dei Sicarii del Savorgnano.

Soleame sovente maravigliare de meco medemo in diversi pensieri travagliato, la cagione di tal persecutione per la mente volgendo stupiva, considerando, tanto potere nelli cori delli Homini la lingua di uno immondo, iniquo, et scelerato, che non solamente in la Patria nostra lo semplice vulgo Utinense, et ignara turba de Villani, de falsa fama li Castelani maculati, persuadere havesse; ma dentro in l'alma Cittade Veneta, dove senno ed prudentia regnar suole, a quelli Magnif.ci Pa[illegible] [illegible] evadere fatto aveva; tal che spesse volte li

delitti

delitti, et mancamenti, et homicidij nella Terra d'Udine per alcuno della parte Savorgnana commessi non solamente non se puniva, ma come ben fatto se laudava contra ogni Veneta observantia, et li homicidij tra la Corte delli Rettori senza punitione versavano; et se qualcuno de Castellani era uno minimo delitto commesso ogni uno quello notava, quello se puniva, in quello con ogni asperitade se demostrava più che Iustitia. Erano forse li Castellani di quel tempo tanto iniqui, perversi, avari, et senza caritada, che li loro delli Homini drizzati var loro haveano? Ma quale iniquitade verso suoi Signori commessa haveano? La Patria dalla barbarica todesca rabia, il Veneto Vexillo tulando, defeso haveano; lo sangue, la robba per suoi Illmi Signori, et per la Patria sparso, li suoi Villani con danari, con robba ajutati; lassati loro li fitti, anzi fattili di casa domestici. Dirò da Noi, a quali il Castello nostro Cergnicho fu depredato et ruinato; da chi? dalli nostri Massari del loco medemo, da quali alcuno non era, che debitor non ne fusse de più da cinque fitti scorsi de ressi; et oltre quello da Noi accomodati, et ajutati in ogni loro necessità. Fu ruinato etiam per alcuni de Nimis, de li quali alcuno non era, che da Noi non fusse molte volte beneficato, et debitori nostri: erano molti de loro nostri Massarij; et amici (se da Villani amici si debba essere); onde fugire ciò nome. Forse desideravano, con la morte nostra loro debita pagare? Furno per aventura li Celesti segni, che tali influentie sopra la terra sparsono? perche non solamente furno persecutioni de Nobili in la Patria nostra, ma in la Dalmatia, et tutta Schiavonia furno da Populi, et Villani li Nobili persequitati, de quali ~~molti~~ in Turchia molti andorono desperati; non essendo per li Sigri Veneti Iustitia administrata; furno le persecutioni in questa parte superiore de Allemagna a noi vicina, furno nell'Ongaria, dove adunati erano più di sedeci milia Villani a ruina de Nobili; et tutto in poco tempo. Ma se furno li Cieli (che non so), chi fecè, che non se fasse Iustitia? Dominarô li Cieli nel petto delli Sapienti? sono in dubio. Fu forse lo summo Iddio? Credo de sì: Ma non a causa de male, lui somma Bontà essendo, ma ben alcuna volta lascia ~~tutta scorrer alcuna volta~~ qualche male, scorrer de ciò maggior bene ~~alcuna volta~~ resultar dovendo. Ma qual bene risultasse non so, se non che li Adversarij nostri dalla nuda spada, et vetto dittame di Iustitia non castigati, dal summo Iddio, a cui fu la vendetta dell'innocente sangue de Nobili ~~reservata~~,

reposta reprehensi furo, da quello nelli intimi secreti de sua Divinità previsto, tal cosa delli Administratori de quella far non doversi. Et ciò fù, che la notte, che seguitò alla Giobbia grassa (giorno da Nui memorando), mentre che Vergone, per quale Mr. Alovise della Torre uciso fù, fesso già per lo passato exercitio, securo con un altro compagno sopravenuito dal sonno jacesse, da Antonio Savorgnano, et Nicolò suo fiolo, et alcuni altri morti furo, et con loro una Maria femina di Sig.r Pietro Urbano de Castello, et morti nel pozzo de S. Zuane alla Casa Savorniana vicino buttati. Di questi fù diversa opinione, perche alcuni dicevano, morti stati essere per tuorli il loro buttino, quale erano de richie robbe reparto; alcuni altri, perche delli ~~[illegible]~~ secreti dil Savorniano consci furo. Ma sia, come si voglia, dalla Superna Bontà furo puniti; ne passò giorni quattro, che Tempesta primo fautore, de Udene cargho de preda partito, et a Feltre capitato, ivi per suoi mancamenti ratenuto con lo compagno, fù squartato: Alcuni altri richi et securi per le stradde passando, dal Tagliamento, et dalla Piave furon sommersi: Tal principio de vendetta li persecutori de Nobili in quel tempo hebbero, et le robbe di quelli exportatti; a similitudine del l'auro Tolosano. Ne molto vi scorse, che Alovise da Porto Vicentino, Nepote del Savorniano, Capo de alcuni Cavalli, de tutte le cose mal fatte, conscio, fozando l'Arsegna in Udene, con lo Cavallo a terra ruinato, poco li mancò, che non morisse. Per qual visitatione, non riconoscendose, ne restituendo lo mal tolto, da ivi a pochi giorni da Todesko ferito fù, per qual ferita tutto da una banda se persa, in angustia, et dolore vivendo, quello che de vita li restò.

Era per la dulcedine della mal tolta robba si de se oblito lo Populo de Udene, et turba de Villani, che in le ~~[illegible]~~ prese cose involto, poco le superne curava; et quantunque con diversi segni fusse dalla Superna Bontade a penitentia chiamato, per nullo tamen unqua da sua indurata voglia se mosse. Volse finalmente la Divina Providentia con timore movere, et dalle ostinate menti levare quello, che in altrui exempj cognito non havevano. Ma indurato era lo core di Pharaone. Erano a pena ben sedate le tumultuose turbe, ne mundate le mani havevano dell'innocio sangue, quando con universale timore addì 26. Marzo 1511, circa le ventidò ore venne × ~~uno horribile terremoto, per quale~~ ~~[illegible]~~ Paventati li Populi per le stradde scorrevano, come gente smarrita, et molti, che ~~fugir~~

× non naturalmente ma concesso da Celeste mano uno Terremoto, Per quale tutta la Terra in tutto lo firma

mamento se mosse con orribil rumore (come fu da poi inteso) il qual esser mai leggesi essere stata fervore alla morte et divisione dell'anima et del corpo de Cristo Agnus puro et innocente.

fugir pensavano, da qualche ruina sopravenuti morti erano. In
Udene se ruinò più di mezzo lo Castello (lo quale era in bella
guisa, et più bello, che al presente non è) con grandissimo =
rumore, et ruina, et molti Camini delle case caseorno, et fu
per tutto lo Friul patito grave danno, maxime in la Terra de Gemona,
la quale quasi ruinò la metà, et morirno più di cinquanta Per=
sone. Ognuno smarrito, et paurosi se ne stava, per li giardini,
et Horti redutti, le case habitar non ardendo, le ruine de quelle temen=
do. Passati dui giorni ritornò ~~etiam~~ lo Terremoto, ma non con quella
horribilità, né ruina, ma non meno di timore. Stavasi come
gente confusa, li Sacerdotti con Processioni, devote Orationi, et
odoriferi incensi la divina ira placare tentavano. Alcuni argu=
mentando, per dar al Vento Spiramento, li pozzi chiusi de Udene apri
rono; dove nel pozzo de S. Zuane li dui morti con la Femena trovati
furo. Erano veramente fuori da loro li Homini del Populo Utinense,
che tali, et tanti segni vedendo a penitentia non tornavano, ne
lo mal tolto rendevano, anzi qualunque a ciò li confortasse, de=
leggiandolo non stimavano. Però la spada della Divina Giustitia,
la quale con lento grado, ~~[illegible]~~, ~~maggiormente~~ la giusta Cele=
ste ira mosso, perocchè lo Zugno seguente alla Zobba grassa (Giorno da noi notando) una ingrossa peste o horribile terremoto
nella Terra d'Udene naque, et a poco a poco per la Patria
serpendo, non quella estate passò, che fu tutta infetta. Li Ho=
mini abbandonando le terre, per le Ville, et campi se riducevano;
et quanti ne furo, che della humana ope destituti, de fame co=
me rabide fiere ne morivano. Lo Padre abbandonava lo fiolo,
lo fiolo lo Padre, lo Amico lo Amico, ne matrimoniale amore era
servato, ma quasi inimici se abbandonavano, spenta al tutto cara la
carità. Giunse sopra questi mali una grande carestia, per la
quale lo naturale, et necessario vivere non si trovava: li habi=
tati loci specie di domestici più non prebevano: le piazze, et
le strade piene erano de herba, et cose selvatiche. Morirono nella
terra d'Udene più de diece Millia persone per tal peste, et in
tutta la Patria moltissimi. Et per aggiunger miseria, a miseria,
li Villani, li quali seicento erano, ogni giorno per le Ville scor=
rendo, robbavano, et occidevano, qualunque trovavano; ne me=
no erano da Castellani perseguitati, quantunque non per lo=
ro, ma per Villani ne fussero occisi molti. Fu veramente giusta

la —

× alla vendicta procede da Celeste Mano vibrata sopra la patria nostra del Friuli, li habitanti della quale per li mandati messi dal segno dalle loro perverse operazioni divertire non li volsero

× per Divina permessione così fu da Sapienti et devoti homeni osservato, per quali molti et molti ne morivano =

× molti, che la peste fugivono, dalli cavalli ruinati la vita finivono, et alcuni cascati li cavalli adosso, senza aiutar poterse se soffogavano, et molti, che vivi restavano al giorno mille fiate desperate la morte chiamavano, et in longinque parti se vagando [illegible]

la Divina ira, et del Patricio Sangue vendicatrice; perche quanti in qualunque modo contro li Castellani se impazzorno, tutti ad esempio d'altri fecero cattiva morte ×. Suolsi dunque ben fare et sanctamente vivere, chi desia li beni da Iddio dati in pace fruire.

XXI

Vantaggio riportato da Veneti sopra Todeschi a Manzinello.

Vagando liberamente, et senza alcun sospetto depredando li Lochi nostri li Todeschi, li quali, come di sopra si è detto, seicento in numero erano, tutti a piedi et quasi tutti schioppettieri, dempoi uno giorno fra gli altri adi III. Luglio, et carghi de preda et ormenti a Casa retornando per rinfrescarse a piè d'una ripa vicina a Manzinello villa sotto de Manzano in sen col mercial cibo lo corpo sostenendo a riposar si posero. Erano in quel tempo in Gradisca quattrocento Cavalli leggieri di S. Marco, de quali ill.e Pietro de Baldesare Gubernatore era. Costui Senense era savio, et magnanimo, lo quale per exploratori suoi habutto, li Germani liberi per lo Territorio vagare, con suoi Cavalli in ordene messo, de Gradisca uscito, lo Inimici trovar statuite. Mostrò quel giorno lo Ciel sopra li infelici Germani segni, perche per tutto chiaro, et sereno essendo, sopra de quelli insospetti pioggia in grande quantità ve cadde. Procedeva lo Gubernator per tuor lo inimico in meggio con bipartito agmine; donde lo primo sopra la ripa gionto, sotto la quale riposavano li Todeschi, quelli discoperse, et quantunque fussero all'improviso assaltati, non pero se persero, ma a sue arme recorsi in sua battaglia redutti, in li nostri li schioppi descargar volsero, ma la polvere dalla pioggia bagnata non se encendeva; et mentre dalla gionta squadra sono a bada tenuti, alle spalle lo Gubernatore con l'altra li venne; al gionger del quale subito se ruppero li Todeschi, et buttate le arme per li Campi, et arbori, in fuga posti cercavano salvarsi. Ma ciò fu nulla, perche da Cavalli sopragiunti, furno tutti morti de uno in fora, lo qual a Cavallo essendo, et preso a tempo la fuga se liberò; li altri tutti morti furo ~~[illegible]~~ Anchora loro la penitentia per lo mal tolto portando, così in uno tempo, dove sicuri da peste vivevano, dall'inimico ferro sopragiunti la vita con la morte mutorno.

XXII=

La Patria tutta occupata dai Todeschi:

Non cessava la contagiosa Peste infestare con lo mortifero morso li Furlani Populi, quando per estinguer la Veneda Nobiltà de nuova gente in Italia Maximiliano mandoe, et questa con lo Gallico consilio alla Città di Tarvisio avanzata, quella con ogni studio havera tentata. Era in la Città di Tarvisio il Mag.co M.r Zuan Paolo Gradenigo Proveditore con bona Gente, ne stimando

lo barbarico furore vintuvenete se diffendeva. Alcuni Gentilhomi=
ni Furlani desiderosi del Savorniano vendicarsi, in campo de
Todeschi se redussero, à quali la Patria ~~promettendo~~ permettendo, se da ivi
con poca gente se reducessero. Mossi per le parole li Barbari, et
non parendoli; tanta gente per lo assedio d'una sola Terra in
darno tenere, volsero con parte de quella nella Patria nostra tras=
ferirse. Era in Sacil per difesa della Patria (anzi per tradir
suoi Sig.ri) Antonio Savorniano con più de mille Villani, [soldati al g.o ilmo] con
la Magnif.co M.r Alvise Gradenigo Proveditore, et con.ti cento Ca=
valli; il resto per diffesa de Gradisca lassati. Questo, come li
Inimici venir intese, non come vivi, et magnanimo alle dif=
fese se pose; ma come vinto, et proditore a tutti la fuga
consigliò (lo Magnif.co gentilhomo Proveditore in suoi consi=
gli fidandose); ~~onde~~, ancora che molto fusse lo inimico lonta=
no, lassato, come con capo, la sua Gente, con lo Proveditore, et Cavalli
la Notte da Sacil partito se redusse a Gradischa. Li poveri Villa=
ni dal suo Duce destituti; deposta l'ira, chi qua, chi là, senza
che alcuno li caccia, fuggendo scampano. Li Todeschi, de quali Chri=
stophoro Rauber Episcopo de Lubiana con alcuni altri Commis=
sario era; con lo auxilio de Crovatti, de quali capo era il Conte
Christophoro de Frangipani, procedendo, la Patria da ogni auxi
lio destituta presero in un momento, et senza colpo di spada,
perche tutti a quelli se rendevano. Non erano in quel tem
po li Castellani diffensori di loro Patria, ma commossi per lo
habuto danno, et giusto sdegno, la diffesa, ~~chiunque~~ qualunque voleva,
lassavano, loro per suoi Castelli securi vivevano. Così già
a Todeschi tutta la Patria voluntariamente resa: Gradischa
restava sola, fornita di bona gente, in quale lo perverso Ju=
da redutto era. Li Todeschi per far loro impresa perfetta, a quel
la se accamparono, et assettata loro Artelaria cominzano a bat=
tere. Erano in la Terra seicento Fanti, et quattrocento Ca=
valli; de quali li capi, quanto a far havessero, consultandosi,
sempre erano dal Savorniano a doversi render confortati.
Non cessava lo perfido Proditore lo Magnif.co Proveditore con
novi stimuli piacerile, et con questo, et quell'altro Conductier,
et Contestabile ascosamente parlando, tanto con sue fal=
se parole operò, che quelli a ciò indusse; onde convocati
ognuno, il doversi render consigliando, solo il Sig.r Pietro da Bagnare
Gu=

Gubernatore stà in opinione de diffenderse; et li compagni pregua et exoôta, che ciò fare vogliano; ma poco sua sola opinione li valse. Quello tanta vergogna, et ignominia non volendo patire, la notte in piccola barchetta montato, per lo fiume Lisonzo calato, se salvò. La mattina sequente la Terra fù a Todeschi resa, salvo lo havere, et persone di Soldati. Così in poco spatio, senza essere diffesa, se perse tutta la Patria, et Terra de Gradischa, a torno a quella tanto, e tanti era insudato, et speso per fortificarla, acciò che fusse à Turchi obstaculo; adesso da uno novo Iuda tradita, in mano de Barbari se ritrova.

XXIII

Recuperata da Veneti.

Expedita con tanta celerità la impresa della Patria per li superbi Germani, quella con nuova tirannia dominar volsero. Et prima a tutti li Castellani in corpo una taglia di denari imposero de grande quantità, quelli per haverli liberali, et redutti a sua pristina libertà, chiedendo; dappoi à tutte le Communità in particulare imposto similmente tal taglia, et mulcta, de quelle un grande denaro extraheranno. Ma avanti che fornita potesse ro de exigerla integralmente, al Tarvisino aspedò volati per tir conveniera; dal quale senza gloria, et con imperfecta impresa partendosi, et lassando la Patria nostra con pocca guardia, retornaronsi ne suoi loci. Liberati dalla obsidione li Tarvisini militi, et lo Inimico molto lontanarsi visto, da Tarvis usciti, ad racquistar la Patria vennero. Era Mr. Zuan Paulo Gradenigo Legato, et Proveditore del campo, la Clementia, et Magnanimità del quale era già per tutta la Patria nota, essendo de qui et Logot.e, et Proveditore stato, onde tutti li loci, et Terre a regata le chiavi, et obbedientia li prestorono. Dapoi el campo andato adì 10 otto., et in la Villa de Pozzo alloggiò: Quivi molti castellani li furono incontro, quali volontieri accettò, maxime Mr. Cammillo di Colloreto, et mio Padre, li quali subito de suoi Consigli, et secreti li fece partecipi; ne mai importante cosa se trattava, che seco non communicasse, et il suo consiglio pigliasse. Così dunque, come tutta la Patria in momento presa, et occupata fu per Todeschi, fu rehabuta, et recuperata tutta, excetto Gradisca; dove per haverla, redutosi il campo, quantunque fussa ogni experientia fatta et con Artilarie, et necessarie cose; tamen indarno si oppugnò, quella ottener non

non potendo: Et mentre fasse fatto a Gradischa il campo, Todeschi
per divertir l'impresa, un'altra volta nel Cadubrico irruppero; ben-
che da una eletta mano de Villani Mr. Camillo, et mio Padre alla impre-
sa mandati, subito lo Germano furor retrasero. Venuta come
l'altra volta, per la via di Cividale de Belluno il Magnif.co Mr.
Andrea Gritti altro legato con gente per tuorli in meggio; ma
quelli avisati, lassato lo Cadubrico, in Germania se redussero;
dove per mio Padre se rihebbe poi in un momento tutto il Pae-
se, el Magnif.co Legato piu avanti non procedendo.
Antonio Savorniano, lo quale in tanta riputatione appresso
suoi Sig.ri stato era, che Capo della Patria nostra, et per modo
di parlare, Logot.e reputato era, perche a tempo suo cose im=
portanti non eran trattate, che interesse dello stato doves-
sero, che lui non intervenisse, anzi al parer suo le guber=
nasse; adesso rotta a suoi Sig.ri la fede, dubio di se medemo,
escule della Patria, di sue robba privo, fra superbi Germani
va vagando, et in condegna vendetta del Patritio Sangue, trat-
to da Celeste mano dal piu supremo fastigio della volubil rota
di Fortuna, nel piu infimo e buttato; et quello, che a tanti
Gentilhomini, per satiar uno suo appetito, senza ragione, un
habuto rispetto alla data fede, ne alli servandi patti dell'al=
ma pace, haveva fatto vituperevol morte patire, ades-
so quella indarno chiamando, et desiando, di suoi fidi Consiglieri
privo, despendo senza pace, quelli felici chiamando, che da morte
sopravenuti, sono da tali affanni liberi. Ma qual miseria saria
a suoi delitti condegna? non so, de non quella aprobare, che li e dal Ce-
lestial chiostro fatta patire.

XXIV. Governo d'Udene

Rihabuta per li Ill.mi Veneti la Patria, et luoi de quella, excepto Gra=
discha, et li potenti discordi ... examinati, alli ven=
... de nel Friuli il Magnif.co
... et Logot.e misso, pri=
... della Patria, maxi=
... habuta informatione)
... Rengo, lo quale era uno
... il giorno dell'Areax=
... de ogni sorta nicolo,
... a beneplacito del
... nella terra incurre si
... dunque fu levato
et

× Erano al venir della gente de S. Marco in la Patria Como Anto-
nio Savorniano con Todeschi reduti alcuni gentil'homeni della Pa-
tria et questi come uno calcare erano attutte le hore alli fianchi
del Savorniano, temeva loro justa ira, dubitava la vindicta et tan-
to piu che giovani erano prosperosi et senza timore. imparin
qualunque le gente et castighi con l'altrui danno le opere sue;
Perche che vediamo le piu volte uno homo rio male capitare ne
mai da mala sementa si accoglieva bon grano ne da cativo
arbore bon frutto. ~~Mentre~~ Acciocche, mentre per l'altrui
scelerata vita vagamo, non para lo camino dallo incepto viag-
gio divertire, alla lassiata historia ritornaremo; onde ~~ria~~
habuta ect. seq.

44

et per lo excelso Consiglio di X. per inviolabil lege statuito, che
mai nello advenire fusse tal consiglio del Regno nella Terra de U=
dene celebrato; quantunque fusse dappoi molto per il M.r Hierony=
mo Savorniano, et alcuni Citi Utinensi inimici del ben vivere, et
Artisani, et Populo de Udene tal Consiglio rihavere tentato ~~come~~
~~udeamo~~, ma sempre per mio Padre avanti quello Ill.mo Stato fu
tal cosa diffesa, onde mai potero lo intento loro havere, anzi sempre
vilipesi, et scacciati. Piu oltre; perche soleva uno della Casa Sa=
vorniana sempre in meggio li Deputati de Udene sedere, et ren=
dere alle domande ragione; anzi tutto ~~onde~~ che mai alcuno vi potesse esse=
re, ne intervenire se ordena; et dove nel passato nelle con=
vocationi, et Consigli, con le voci, et exteriori segni deliberar se po=
teva, in tal che molte volte per non despiacer ad alcuno contra
le conscientie era alcuna non bona parte approbata; adesso ac=
cioche ogniuno, juxta sua conscientia possa una parte approba=
re, et reprobare, se ordena, che per ballotte in bussoli, secondo
la veneta consuetudine, se dagano le voci; et perche li officii era=
no per li Deputati eletti, onde non per merito, ma per bene=
placito prima se dispensavano; al presente in uno vaso imposte
molte ballotte, et infra tutte due d'oro (Capello se domanda
in Venetia) a quello tutti li consiglieri vanno et ~~tutti~~ le ballot=
te levando, a chi l'aurata tocca, sege nell'Officio, chi li piace,
et li Consiglieri lo ballottano, et approbato affermano. Con tal
lege la Citta d'Udene fulcita, et nel futuro observata tutti esse=
re li Consiglieri equali ~~fecit~~ fece. Et mentre tal cosa si ordinano,
alla Campagna non se cessa da una, et l'altra delle parte con
crebre correria lo Paese guastare. Le quali perche leggieri, et sen=
za ~~incominando~~ memorando fatto passorno, non tratteremo particolarmente.

XXV. *Marano fortificato.*

Non havendo li Ill.mi Sig.ri Nostri loco nel Friuli securo, et ogni hora nelli
humani cuori piu lo bellico furore seviendo, per dare alli Soldati
loro tutto receptaculo, et ~~sedati~~ evadendo, Marano fortificare
deliberorno; onde messo nella Patria il S.r Pietro Baldassare se=
nesse con bona compagnia di Cavalli per Gubernatore di quel=
la, a quello de fortificare, et munire Marano imposero. Chi
sagacissimo con ogni studio, et solicitudine il loco fortificare
cominciò, opera de tutta la Patria havendo con grande sum=
pta, et spesa di quella; et in poco tempo reparò con loto
di terra, interpostovi alcuni legni all'opera necessarij a

× per accrescer con nova clade loro fama et grandezza;

a torno la Terra fatti, quella inexpugnabile in poco tempo fece.
In questo mezzo per alcuni Bressani habuta relatione, li Sig.ri Venetiani per haver ~~quella città~~ la città il Magnif.co M.r Andrea Griti mandorno con bello exercito, dove giunto subito havè la Terra; ma poco poi dallo exercito Gallo sopravenuto, fu nella Terra fatto presone, et grande parte dell'exercito a pezzi tagliato nel Mese di Febraro 1512; essendo Giobbia grassa; quantunque poi in Francia mandato, per opera sua ~~fu~~ fra l'Ill.ma Sig.ria nostra, et lo Re de Franza fatta fu trezza, et pace, et lo S.r Bartholameo d'Alviano stato fino a quel tempo prigione fu rilassato, et per esser nuovo ludibrio di fortuna fatto da nuovo Capitanio Generale de Venetiani; morto lo Sig.r Nicolò Ursino Conte de Pitigliano. × Così la presa —

XXVI.

Antonio Savorniano, essendo che rotta a suoi Ill.mi Sig.ri la fede habbia

× Così la presa del Griti causa di pace fu, et de libertà al Sig.r Bartholomeo et a sé. In questo anno del mese d'Aprile il giorno del jove santo, essendo li Francesi a Ravenna a campo per pigliar la terra li spagnoli in favore del papa sopravenendo fatto fu fatto d'armi, nel quale più de quaranta millia persone da una et dall'altra delle bande morirono, occisi dal Duca de Ferrara con le artelarie. Eran così in quel tempo li cuori de Cristiani d'ira pieni, et de rabbie; che quello che contra infideli operare dovevano senza pietade, obliti al tutto la carità del prossimo et poco li divini precepti curando in sé versi l'uno nel sangue dell'altro incrudeliva. Et non contenti de sue forze, per meglio incrudelire chiamato in la bella Italia lo barbaro furore, quella in preda dettero a Francesi, Thodeschi et Ispani! Ma che più! Lo summo Pontefice, in cui lo ordine et pace de christiani consisteva et essere doveva l'opera del bono pastore posposta, da nova avaritia sopravenuto, oblita la povertà et sanctità di Pietro causa era et origine de molte discordie, et abiecta la pontificia dignità, armato fra crudi militi quelli al mal far cohortando dimorava; et come se la chiesa Temporal cosa cercasse questo, et quello altro signore de loro stati privando exuli l'altrui subsidio mendicar fava; absciolto lo altissimo de Divini precepti, lo alieno occupando.
Fremava per tutta la Italia nelli accesi ~~cuori~~ et infiammati cuori lo furore di Marte, anci (così disponendo li celesti influssi) fra tutti li christiani con mortale odio si dimicava; Ma soli li nostri Ill.i Sig.ri erano quelli, che gran parte del loro stato perso avevano, tanto da fortuna erano destituti, et perseguitati che non solamente dalle grande potenze, ma uno vile vermicello, che fu lo Duca di Ferrara perseguitati furono, et offesi con nova clade da quelli affecti. Stavasi nella nostra patria mentre per li altri loghi con sanguinolente et memorande battaglie se combatteva in continue incursioni, li confini l'uno dell'altro et loci dannificando. (seg.) Antonio Savorniano ecc.

... similmente nel per=
... za prava vita con le cat=
... levato, che per Divina
... to del suo sangue, et le cervel=
le da uno Cane magnate. Tal iusto fine hebbero le opere del novo juda, lo qual nel più basso del Inferno, nel primo loco fra li traditori posto, sente quanto le prave opere nel presente

presenti secolo comesse alla Divina giustitia abborisono. Li Prensori commessa la giusta vindicta da Villacha campando, securi dappoi lungo camino nella Patria pervennero, et da nostri Sig.ri accettati, et honorati furo per lo Magnanimo fatto.

XXVII. Marano da Todeschi sorpreso

Quanta fusse la allegrezza, et gaudio delli Forojuliensi Patricii, la morte intesa del Savorniano, longa saria il scriverlo. Ma perche in questo infelice secolo cosa essere non puole perfettamente lieta, occorse che essendo già Marano munitissimo, et quasi fatto inexpugnabile, in mano de' Todeschi ~~[illegible]~~ con novo tradimento capitò, et questo per la superbia del Rettore intravenne. Era in quel tempo uno M.r Alessandro Marcello Podestade in Marano, giovane di età, et de ~~[illegible]~~ intelletto. Questo con sua superbia lege in tutte le cose al Baldassare dare voleva, et con acerbe parole spesse volte lo molestava: la cui superbia lo Baldassare non potendo patire, da Marano a Udene se redusse; et fatta tal cosa alla Ill.ma Sig.ria nostra intendere, confortò, et consigliò, che qualche buona guardia in Marano se mandasse, la perdition del loco dubitando. Lo Podestade poco cauto, lo loco con sua superbia mantenir pensando, persuase li Sig.ri a non mandar altre guarde. Li Sig.ri già exhausti, per non far altra spesa, lo consiglio tolsero del Podestade; et lassato senza guardia lo loco se stavano. Era in Goritia lo Conte Chrestophoro Frangipani con Cavalli Crovatti. Questo loco privo de genti vedendo, pensò di pigliarlo, et nova occasione se li parò avanti. Haveva con lo Podestade de Marano grande famigliaritade uno Prè Bortholo da ~~Mortegliano~~ Mortagliano. Questo lo Conte ritrovato, li prommette, in mano lo loco darli; onde messo lo Conte in ordene Cavalli 300, et Fantarie 500, et più, cavalcato la notte a Marano giunse con sue genti, et ivi lo ordene expectando attendeva. Prè Bortholo, finto certe sue robbe in Marano condurre, dal Potestade impetrò, poterla dentro ponere, qual hora volesse, dicendo che per tema d'inimici, de notte la conduceva. Lo Potestade facile a credere, li concedette le chiavi, onde costui la mattina nell' Aurora fando dui carri carchi alla porta giungere della terra et richiesta la guardia, li venne aperto le porte, et lo ponte calato. Lui con nova malitia, et inganno uno delli carri in sulla porta messo, et l'altro sul ponte, fece alla guarda intender esservene altro appresso.

appresso; et alli inimici dato lo ordinato segno, furno per can- *in un momento*
ta via alla porta, et quella occupata, occidendo qualunque se
opponeva hebbero facilmente la Terra. Così fu lo Loco perso di Ma-
rano del Mese di Novembrio 1513.

Fù in quest'anno, arso et brusato Mestre da Todeschi, et Spagnoli;
li quali ritornando con grande buttino, dalle gente della Sig.ria
le quali in Padua, et Treviso dimoravano per guardia delli Loci,
seguiti; erano in loco reduti, che non potevano se non esser tut-
ti morti; et volevansi rendere. Ma lo S.r Bortholomeo lo san-
gue humano sitiente non li volse per resi; anzi bando andar
fece che tutti senza pietà se dovessero a pezzi tagliare. Li
Spagnoli, de quali era Capo lo Sig.r Prospero Colonna, homo ingie-
gniosissimo, allo extremo vedendosi, virilmente morir delibera-
no. Questi in numero erano 6000. Spagnoli, Todeschi la mazor
parte, et Italiani; Erano da ogni banda clausi; et mo sprez-
zavano campare; ma eletto per industria del Capitano loro uno
loco a ciò atto, et la notte spianato, et ripari fatto fare, ex-
pettava lo fatto d'arme. Lo Sig.r Bortholomeo con soli Todeschi
haver a far pensando, et non volendo, che campassero, senza
ordene li seguitava; onde al luogo giunto dallo inimico
occupato, si commette il fatto d'arme, dove con grande
danno rotto fù lo Sig.r Bartholomeo, et morta la sua gente da
diece Millia homini, de quali la maggior parte fugendo se anne-
gò nel Bacchilglione, appresso al quale fù fatto il fatto d'arme; et
fra li altri furono molti Contestabili, et Conduttieri, et Homini da
conto, li quali il Magnif.co M.r Andrea Loredano Provveditore accompa-
gnò essendo occiso. Fu mirabil cosa, clausa da più di vinticinque
millia si poca gente, et romperli in un momento. Tanto vale la
virtù de uno Capitanio, et tanto noce lo disordinato condurre! Fu
questo fatto d'arme in sul vicentino appresso il Bacchiglione, a
uno loco, che se domanda S.ta M.de Madalena. ✕

XXVIIII Essendo ... tardimento lo loco di Marano in mano de Ger-

✕ Se la superna Bontà, ma da mortali conosciuta, li cori de Christiani verso li infedeli drizzato havesse ... non è dubio, che in poco tempo tutti dominati li haverebbe, et inalzando lo Vexillo de Christo sparto lo suo Santiss.o Nome, vero è che molti mali permette, per qualche bene de ivi trare. onde a noi tali secreti ascosi essendo, alla istoria nostra retornando li passaremo, sempre l'operazion divine quantunque allo animo nostro contrarie aprobando. (segi): Essendo

~~[illegible]~~, et piantate molte Artelarie la Terra con grande so-
lecitudine combattevano; Et acciouche meglio assediar, et haver
potessero, mandarono per mare cinque Galee ben in ordene con
altre barche assai. Cosi battutta da ogni canto la Terra giorno,
et notte, non era alli diffendenti quella data requie. In la
Terra per diffesa di quella erano 200. Boemi tutti Schioppettie=
ri, li quali virilmente deffendendole, grande danno ogni giorno
co suoi Schioppi facevano alli Nostri. Lo Baldassara, per opera
del quale era il loco fortificato, quello alla volta della Terra
inexpugnabile conoscendo, et desideroso, l'impresa ad effetto man=
dare, lassati li suoi soldati andò alla volta della Marina, et
asceso in barca, fatto in Terra puore cinque bocche de Artelarie
delle più grosse, et quelle ad uno loco più debile drizzate, la
impresa a tal condutta havea, che quantunque prodi fossero
quelli della Terra, quella haria in poco obtenuta. Ma la fortu
na alli humani pensieri contrariante altramente permesse.
Era, come ~~è~~ detto è in Goritia lo Conte Christophoro con 300. Cavalli
Corvatti; et in Gradisca erano 200 et più Fanti eguali. Questo du=
bitando lo loco potesse perdere, armate le genti del Paese, et
fatto montare tutti a Cavallo, de quali la più parte erano ho=
mini de nessun fatto, ne usi a battaglia Villani, et Schia=
vi, ma per puore allo Inimico terrore, qual poteva, in punto
messili, in sù tristi Cavalli, et Cavalle, et molte, assai la più
parte con le Basse, over Clitelle soprapposte, ad ognuno una
lanza in mano data, alla Campagna si poneva; et li buoni, et esp.
soldati possi avanti; et li Paesani a rietro, con le lanze alti,
et molti Instrumenti bellici sonar fando, a tutti risguardan
ti creder fava, essere uno campo di grande Gente. Drizzossi
dunque Costui con questa Gente alla volta di Marano addì
23. Xbrio 1513, et giunto in la Strada alla Terra tendente,
et per quella la Gente sua con elevate lance posta in lon=
go ordene, mostrava nell'andar suo grande superbia, et nul
la stima far di nostra Gente. Li Nostri, che speravano la
Terra in pocchi giorni possedere, et fruire desiderata Victoria,
vedendosi quasi all'improviso assaltati, et vedendo tanto nu=
mero di Cavalli, et tante lanze, essendo dal Capitanio
desprezzati; ogni honore, et militare laude scordati, lassato lo
assedio, et imperfetta impresa, senza conoscer, qual gente

gente venisse, et senza romper di lanza prendono la fuga, et per altra via drizzati salvorono con vergogna la vita loro. Lo Conte Cristophoro fugir vedendoli non li seguito; ma la Terra entrato, li assediati confortò; et soccorse. Li quali socorsi, et dal pericolo imminente vedendosi liberi, tutti alli ripari della Marina corsi, per vendicar le passate injurie assaltarono con tanto furore, et con tanti schioppi li Galeotti, che per forza fu necessario loro ritirarse. Morti et feriti furono assai; et fra li altri il Ill.mo Gubernatore con uno schioppo fu nel viso guasto. Lo Conte Cristophoro animato per la fuga de Nostri, uscito cò suoi Cavalli de Corvatti verso la Marina, et molti Galeotti trovando in terra dispersi, quelli con grande animo seguir cominzò; de quali, perche senza alcun ordene chi qua, chi là per il litto vagava, ne furo più di cinquecento morti; li altri alle barche fuggiti si salvorono; li quali mentre il Conte Christophoro dannegiando seguita, alla ripa giunto del Mare, ivi una delle Galee in secca trovata da Cavallo disceso, sopra de quella animoso saltò, et con lo ajuto de suoi pigliò la Galea, benche fussi da molti diffesa. Prese etiam tutte le Artelarie, che in terra poste erano a quelle volte. Così con nuovo commento, terrore alli usati soldati imponendo, soccorse il Loco per lui guadagnato, et confortò le Genti sue, et quello che più è d'ammirare giungere ad in preda havere una Galea con li Cavalli. Tanto pareva, che li Cieli fussero a Nostri Signori contrariamenti; ✝

✝

XXIX.

Todeschi prendono Monfalcon indi tutta la Patria eccetto Sacile, ed Osoppo.

~~Havendo con tanta prosperità,~~ et animo soccorso, et liberato dall' [...] Christophoro non contento della habu= [...]ra impresa decorar volse, et con sue [...]diunti a Monfalcone se drizzò, et in [...] nullo soccorso lo expugnò; et presa, [...]cha del Locho drizzato, la quale in se [...]ra la Terra pende, quantunque fusse da [...]te dimeno per forza presa, et li diffen[...] [...]i et munito lo Locho delle necessarie [...]no.

"✝ Perché solevo le cose prospere l'animo dei mortali erigere et gonfiare et tanto più quello apetere et desiderarle cadauna cosa vedemo, quanto più de quelle abunda, onde procede che molte volte, mentre che lieti per la prosperità senza sospetto vagano dalla adversa fortuna sopragiunti, in qualche arduo et orrendo precipitio, ruinano, ma per seguitare la lassiata historia dico, che havendo con tanta et

Lo elato animo del Conte Christophoro le cose vedendo secondo il voto suo succedere, non più contento con lievi correrie lo inimico et la Patria dannegiare, quella per innalzar la fama sua, a Germani, et Maximilliano ~~con perpetua servitude~~ [con perpetua servitude] subjugar volse. Et a ciò exequire gente ussata mandar fattesi, li quali ne

in numero furno Fanti tre Millia, Homeni d'arme quattrocento bene in ordene sotto al Guberno del Capitan Rizano, et Cavalli leniari di Corvati, et altri trecento, et più, de quali tutti era suo General Capitano, sequito da molti Forausciti, et venturieri a piede, et a Cavallo, messa tal gente in ordene, del Mese al bicipite Dio dicato 1514. da Gradiscka mosso, il cammino verso Udene prese. Erano in quel tempo in Udine Cavalli de Stradiotti, et Italiani cinquecento, Fanti seicento sotto lo augurio, et guberno del Magn.co M.r Zuane Vitturi Gentile Proveditore in la Patria; et del Magn.co M.r Jacomo Dadoer degot.o. Questi la venuta degli Inimici intesa, taciti C.a la meggia notte all'ordene posti, postposta la Civile, et Militar gloria de Udene acquisti, la fuga qual gente rotta, presono. Era fra li altri mio Padre, lo quale, a Dito convigilante, et attenta aure, ire la gente per la terra da Udene, dalle oziose piume levato, et asceso a Cavallo, alli Magn.ci Rettori presentato, seco alquanto cavalcò; dappoi fugir vedendoli, con più sano consiglio alla volta drizzato del nostro Castello, accompagnato da alquanti Cavalli, ivi giunto, Noveio ancora me ritrovava, quanto a sequitar havesse, expectavamo. Lo magnanimo Conte (la turpe fuga de Marcheschi da lontano intesa, de laude cupido, il resto de sua gente lassiato, con suoi Cavalli legieri, quantunque non li giungesse, li sequitò fino appresso a Sacil, dove la gente de S. Marco se fortificò. Quivi lassiatoli, et a suoi con poco guadagno ritornato, alla impresa procese, dove in poco momento tutta la Patria del Friuli conquistò; portando ognuno al Vincitore, et Victorioso Conte le chiavi, et obbedientia de suoi locii. Soli de tutta la Patria la Terra, et Loco de Sacil dalla gente de Venetiani defesa non se rese, et lo Monte d'Osopio, sopra il quale M.r Hieronimo Savorniano, come Loco suo, et per lui munito et fortificato, con circa tanto Fanti ussati s'era redutto, et Thiodoro dal Borgo Conduttier de Cavalli Legeri con 40. Cavalli, co' quali, per evitare la rabia, et inordinata sevitia de Barbari, alcuni de Udene, de S. Daniele, et molti delle ville circunvicine se redusseno. Questi per il natural sito del Loco securi tenendosi, poco la superbia de Germani existimando, obbedientia non volsero a quelli prestare, et affannandosi giorno, et notte, con artifiziosa, et manuale opera regari al forte Loco giongendo, quello in poco tempo fecero quasi inexpugnabile; et ivi, poco lo victorioso, et superbo Inimico curando, se stavano.

(acciocchè sequitiamo il proposito)

XXX

Osopo assediato da Todeschi

Soleno spesse volte le cose non stimate, quantunque parano de poco momento, indurre altri in grande periculo, et extrema pernicie, come exempio chiaro puole a ciascuno prestare lo male aventurato successo del Conte Christophoro, lo quale in poco tempo fatto de tutta la Patria victorioso, solo il Monte di Osopio restandoli, quello, per far l'impresa perfetta expugnar volse. Donde condutte li cinque bocche di artelarie de inusitata grandezza, et alla Rocha del Monte drizzate in quella con grande furore, et ruina le descargava; ne restava però in molti loci con altre artelarie quelli del monte danneggiare, li quali benche alquanto per lo horrendo rumore fussero in principio territi, pur in se redutti li loci suoi virilmente diffendevan ciascuno. È, come veder si può, de Osopio il Monte per le precipitose ruppi, et alti saxi quasi attorno attorno inacessibile, ne più ha, che una sola via, per quale se ascende et quello, che è più debole, è dalla Rocha difeso; dove lo Conte sue artelarie, quantunque inconsulte, drizzate havera, sperando, in breve de Loco la victoria havere, et exportare. Le gente sue ad ordinata battaglia exporre non voleva, de quelle vedendo manifesto danno per la difficultà del Loco, onde continuando la battaria, con la Artelaria sola se persuadeva la victoria obtenere. La gente della Sig^{ria} in Sacil commorante spesse volte per la Patria danneggiando correva; onde lo Conte Christophoro per sedare, et freno porre a loro voglie, lo Capitan Rizzano con sua Gente in Pordenone mandò, lo quale in modo impaurì lo inimico, che nullo fra tanti era, a cui bastasse l'animo alla Campagna uscire.

XXXI

Crudeltà de Todeschi:

Ma per narrare tutte le cose degne da memoria, non lassando però lo processo delle nostra historia, alcune cose commemorarò, le quali di quanta pietà degne fussero, et quanto alla ragione contrarie, alli Legenti la permetterò lo decidere. Durante lo Osopiano assedio, le più parte de Germani più alla crapula, che al castramentare assueti, in Gemona per le case a discretione alloggiavano. Dove tutti li Gentilhomini della Patria fatti venire, per non perder in tutto il tempo, et convocato uno Parlamento, a quelli imposero, come l'altra volta, uno Taglione de danari; et ciò fatto anco a tutte le Comunità in particulare, adscossero uno grande dinaro. Accaddette, che da alcuni malevoli li Homini, et Comuni de Muzzana, Villa appresso a Maran, appresso lo Cassiterio, et Commissarij della Cesarea Maestà da alcuni lievi falli furno accusati; onde Loro con inaudita Justitia quelli Homini a tuore messo; di quelli presi furono Homini quaranta de anni venti in sù, et giovani c^{a}.

dodici

socii, et in Cremona condutili; senza che processo alcuno formato fosse, ne dato a sue excusationi orechia, lo Conte et Capitano a tutti li Homini fece li occhi per mano del Carnefice extrahere, et alli giovani a quale uno occhio extrahere, fece a quale una mano tagliare et alli putti in so viso con tagliente, et aduste ferro una croce per Galea imponer fare; cosa miseranda, et turpe da vedere, tanti poveri Homini privati da si grave sentimento! Ma tale sonno le Germane Legi; cosi si governa per loro, et administra la Justitia: tali frutti riportano quelli, che lasciate le cose loro alla speranza de quelli si pongono. Ben fu veramente da Natura provisto, quando infra Nui, et Loro lo obstaculo delle Alpi li fu imposto. Ma nostre divise voglie, et insani cuori de Italiani quelli a nostri danni chiamano, non curando la barbara tirannia patire, per adempire nostri iniqui pensieri. + La cruda

X. La cruda et severa iustitia, anzi iniqua voglia de' Germani aspero spectaculo et chiaro exempio fu alli risguardanti, de quali alcuno non fu lasso alle intime viscere mortal dolerse, ma lo irrational furore de' barbari temendo, non li fu chi parlar ardesse. Tutto et exequito seg.

XXXII

Osopo liberato dall' Alviano; et Patria tutta ricuperata

Tutto, et exequito lo crudo processo, lo Conte Christophoro Capitano desiderso, la optata Palma del obsesso monte expottare, già alla obsidione più giorni consumati, accaddette, che mentre solicito, el poco cauto alle Artelarie attendesse, appresso uno certo muro vecchio accostato, del quale per il rumore delle Artelarie cascorno alcuni saxi de quali uno lo Conte in sulla superba, et elevata testa percosse; donde li convenne dalla impresa recedere, et ridurse in Cremona. Non però cessò lo assedio, alcun iò attendendo, ma non con quella solicitudine. Era in Padua, mentre in Friuli tali cose trattavansi, lo Sig.r Bortholomeo, lo quale la ignavia, et disordinato stare de Todeschi per boni Explorctori intesso, prese oppotunità, poterli facilmente rompere; onde de suoi li più expediti electi, et venuto alla volta di Tarvisio, de ivi etiam tolti alcuni soldati alla Forojuliense impresa se drizzò, già nota avendo la virtù Germana. Giunto a Sacile, et ivi etiam trovato bona gente la notte cavalcò, et a Pordenone giunse, che lo inimico non se ne accorse, et alcuni Stradiotti appresso li muri fatto scorrere, lo Inimico alla trapula tirò; perochè lo Capitano Rizzano, lo quale era prode, et animoso montato a Cavallo, non pensando essere ordinato campo, ma qualche Correria di Stradiotti, dalla Terra uscitta, et giunto in Campagna seguitandoli Stradiotti, nella gente cascò di S. Marco, da quale fu facilmente preso con quanti de suoi lo seguitorno; et con quel furore procedendo lo Sig.r Bortolameo, alla Terra giontto, in uno momento la prese, et saccheggiò. Pocchi furno morti perchè non se defesero, presoni assai. Furno de Todeschi quattrocento presoni con lo capitano, de quali grande parte erano

Gentilhomini

/ Gentilhomini, et Gridi, anzi lo nervo del Campo Germano, per per tutti Homini d'Arme. Expedita con tanta prosperità la prima impresa, lo Sig.r Bortholomeo senza altro riposo al campo drizzato e Todeschi, quelli poco stimandoli affrontare desiderava; ma Loro, la presa audita del Capitan Pizzano, et de sua Gente, deposta loro innata superbia, et tremende minazze, senza expectare lo Inimico presero la fuga, et per la Chiusa uscite; lassate tutte le Artelarie, nella sua Germania se radussero, la Patria così, come acquistata la havevano, perdendo in poco momento. La gente de S. Mario fino alla Chiusa li seguita, sempre con li Cavalli legieri scaramuzzando, et presono la Chiusa. Nel tornare in giù fu saccheggiato Venzon, le Artelarie de Todeschi furno prese tutte. Lo Sig.r Bortolameo dappoi tanti contrarij vedendosi in sulla prosperità, redutta con ogni solecitadine alli stendardi la Gente sua, per chiuder a Todeschi la via, andò a Goritia, pensando quella obtenere, essendo da gente priva; ma non li successe, perche se diffesono virilmente quelli de dentro, ~~quantunque~~ dove con ogni studio expugnarla tentasse. Et perche le gente dello Imperatore, quali erano in Lombardia se mossero per venire a Padua, fu dalla impresa revocato alla diffesa di quella, d'onde imperfecta contro sua voglia lassarla convenne.

XXXIII
Girolamo Savorgnano premiato per la diffesa di Osopo.

Fu veramente degna de honorato inpheo questa impresa essendo con tanto animo, et solicitudine expedita. Nè alcuno esser puote, quale fino al Cielo non extolla con immortale laude M.r Hieronymo Savorgnano e degno veramente saria di claro, et sublime preconio, considerando, che con lo sincero occhio della mente discerner volendo sua magnanimità, et costantia. Uno privato Gentilhomo, in uno loco per lui munito, et con suo ingegno de gente, et ogni opportuna cosa fornito uno Campo de uno Imperatore per quaranta continui giorni havere patito! Ma male alla fine consulto, da nuova avaritia sopragiunto infece con turpe macula sì claro et honorato nome, et segno a tutti manifesto mostrò, che non per fama, della quale dice tanto a ciascuno calere, ne per fede, quale tanto sincera debba essere a suoi Sig.ri servata; ma per tirannizare, et depredare tutta la Patria, et li Incoli de quella alla fortuna si expose. Et lo exempio. Non prima la fuga hebbero li Germani presa, che lui, mandato alcuni Cavalli, li quali sul Monte haveva, et de quali Capo era Thadio del Borgo, à Colloreto, et dal castello con false parole de notte fatto chiamar M.r Camillo, lo quale tante, et tante volte la robba, et la vita per li suoi Sig.ri exposto havera non con=

con animo di guadagnare, ma con pura, et sincera fede, quello ricen:te di mano qual perfido, et ribello preso, et prigione iui sul monte lo fece condurre, de quello multa extrahere volendo; et già per li altri Castelli volendo discorrer per ponerli tutti in preda, dal Sig.^r Bortholamio ripreso fu rotto dall'incepto. Che diremo dunque sua perversa intentio:ne considerando? Ma per non empir le mie carte con disputa, allo incep:to ritornarò. Dico dunque, che expedita la laudabile, et prospera im:presa, lo Savorniano, acciochè quello expulso, che tirrannizando non ha:vesse potuto, a Venetia se ne andò, et ivi à quelli iusti; et maturi Pa:tricij la fede sua ver loro Sig.^ri mostrata, et lo grave pericolo, nel quale per quella a Loro observare Stato era, explicatoli, chiede, et supplica a sue Sig.^rie, piange, et exclama, che a sue fatiche, vigilie, et pericoli sia iusto pre:mio prestato. Onde li Sig.^ri mossi, primo tutta la robba stata di Antonio Savorgiano, già al fisco devoluta, li donorono; più oltre creato Conte di Belgrado, tutto lo contado di quello, et iurisdictione li dettero, con questa libertà, che fusse solo Iudice, et non fussero sue sentantie appellabili. Quivi con quante crudeltà, et tirannie extorquesse li pòveri Contadini di quel contado, longo saria lo scrivere. e lo contento ancora della habuta robba, dallo alieno cupido, et insatiabile impetrò con nuova supplica lo Nyderleck, lo quale fare piciasi a Glemona, perchè li Mercatori Alemani ovvero altri non sogetti alla Aquilegiense Eccle:sia con sue mercantie per lo Distretto di Glemona passando in la Terra con sue merci per antiqua consuetudine, et observantia entrare convenivano sub pena et ivi rasone feudo del Loco, por:tare. Fu la concentia di tal Nyderleck de grande danno alla Co=munità de Glemona per li suoi Datij, et a tutti li pòveri Artifani de quel Loco; adeo che furno quasi per abbandonarlo; ma poco poi essendo mio Padre da quelli Spetabili Civi Glemonesi electo et creato Capitano di Glemona, et per lui a quelli Magn.^ci Patricij Veneti tal cosa deplorata, obtenne, quantunque molto il Savornia:no li obstasse, che lo Nyderleck ritornasse con li primi observati Privilegij nella Terra de Glemona (come più avanti vedremo), del che molto fu et laudato, et observato mio Padre.

XXXIV

Marano di nuovo vien assedriato da Veneti. Frangipane da essi fatto prigione.

Per dare optato fine allo incepto nostro, dico, che grave essendo a costri Sig.^ri la perdita di Marano, non dubitorno, quantunque grande danno havessero l'altra volta patito, un altra volta la fortuna tentare cir:ca Marano; et mandato bona gente nella Patria, alla expeditione

di:

in quello per Mare et per terra mandato fu. Occorse, mentre Marano se obsidiava, corseggiando, et depredando alcuni Stradiotti scorsero fino alli muri de Gradischa, dove giunto poco avanti era il Conte Christophoro con alcuni Cavalli de Corvati. Questo dunque pro=do, et animoso, inteso li Inimici esser li, montato a Cavallo de Gra=discha uscitte, et li Stradiotti assaltò. Quelli, come sempre fanno, dati alla fuga tanto fecero, che lo animoso Inimico in fra alcune secrete in=sidie condusseno; dove giunto, et disposte le insidie li Conte volse fu=gire; ma ciò fu nulla; che circumvento dalli Stradiotti fu fatto pri=gione, et al Campo condutto alli Sig.ri Proveditori; da quali fu poi a Venetia mandato, dove longo tempo in prigione dimorando, infra pe=na et indigna patitta per li ~~obscenati~~ scelerati Villani. Di grave danno fu la presa del Conte Christophoro a Todeschi per sua virtù et prodezza, et grande allegrezza porse a nostri Signori. Continuavasi ogni gior=no la combattere Marano da ogni banda. Li Boemi dentro davano nelli Nostri grande danno, et diffenderansi; sperando esser soccorsi; et non vanamente, perche intesa per Todeschi la presa del Conte fu in Friuli mandato Zuane Ausperger Capitanio de Lubiana. Questo con alcuni Homini d'Arme a Gradischa giunto del Mese di Marzo 1514., et trovate ivi assai bona gente, dispose soccorrer Ma=rano; et messo in ordene, et alla impresa drizzato, non prima fu da nostri Soldati scoperto, che, come l'altra volta si posero in fuga, ben che senza danno alcuno, et per quanto fu detto, anzi par vero tenuto, perche vi era M.r Hieronymo Savorniano, che lo officio far voleva de Ca=pitanio, et Signore, interponendose in ogni consiglio, et impresa, ma=nco pericolo; onde li usati soldati, et antiqui Capitanii per non ves=tir altri con le laude de suoi fatti volsero allo inimico cedere volun=tariamente, et più presto vergogna patir scampando, che lauda, et no=me ad altri dar combattendo. Restò dunque Marano soccorso, et in mano de Germani senza speranza de rihaverse.

XXXIV.

Zuane Vettori Pro=veditor prigione di Todeschi.

Liberato per iniqua invidia Marano dallo assedio della gente Mar=chescha, et quasi a quella tolto di mano, restò in la Patria per subsi=dio, di quella il Magnif.co M.r Zuane Victori con alcuni Cavalli legieri, da quali Stradiotti eran la più parte, et c.a quaranta Homini d'Ar=me, con c.a cinquecento Fanti alla guardia d'Udene. Il Gentilhomo prode, et animoso alla Campagna spesse volte con sue genti usci=va, per li inimici loci scorrendo; ma l'invida fortuna a lui

aliena

la quale de quanto gaudio, consolatione, et letitia fusse a tutti li sudditi de Venetiani, et maxime a Furlani, difficillimo saria, et impossibile il scriverla &c. X.

XXXVII. Morte di Nicolò Savorgnano bastardo di Antonio.

Sicome fin ora, et con breve compendio narrato con vero, benchè inornato sermone le persecutioni, et flagelli in questa Patria nostra operate per le guerre, et discordie de nostri Signori, et descripto senza veruna passione li danni injusti, et non meritate ruine delli Nobili Castellani, et antiqui Patrici da quella, visto quanto le humane ire, et accesi cuori de Mortali possano contro uno odiato inimico, me parse molto necessario mostrare, et fare alli posteri noto li divini segni, et dimostrationi celesti sopra la Terra &c.

Ommissis

Nicolò Savorgnano fiolo bastardo di Antonio Savorgnano Canonico d'Aquileja, è partecipe, come è ditto, et consultore delle ruine, et stragi de Nobili Castellani stava in questi tempi in Villacho, sperando anchora repatriare et satiare sue inique, et prave voglie dell'innocente sangue de Forojuliensi Patricii, non contento, ne satio delli primi mal fatti. Le quali cose mentre con perverso animo excogitasse in pernitie, et ruina di quelli, armò la Divina Justitia la destra mano de alcuni giovani Furlani, li quali furno Nicolò di Colloreto, Zuanjacomo de Caporiaco, et Francesco de Cendidis, giovani ancora molto. Questi inteso lo star del Bastardo, et informati del suo fatto molto bene, con dui famigli andorno a Villacho con animo de interficere, et dare a morte lo inimico de tutta la Nobiltà. Dove giunti, et la opportunità del tempo expettando, et del luoco, accadette, che uno giorno de Venerdì Sancto, che fu addì 9. Aprile 1518; Nicolò bastardo uscitte de Villacho la mattina con alcuni famigli, et con lo medico di detto Luoco per andare alla perdonanza in una Chiesetta poco fuori della Terra; dove giunto, poco dimorato, li giunsero li tre Compagni, la dove Egli andar conosciuto, et entrati la Chiesa, al Bastardo drizzato, et quello nella scelerata testa percosso a terra morto buttorno, ancor che havesse alcuni armati Fanti per sua diffesa, quali tutti scamporono, eccetto uno che ferito restò. Li giovani usciti de Chiesa, a Cavallo montati, giunsero senza alcuno impedimento a Casa loro, et furno da tutti Gentilhomini accarezzati, et meritamente &c.

Ommissis

X
H° XXXVI alla fine (Difficillimo saria, et impossibile il scriverlo. seque). Anchora che le persone
se sperando rehavere, non starò questa conditione descrivere de tal trengua, quelle alla materia
nostra parendo deverse; ma benché fusse le ditte trengue percosse, non fu perciò restato
in parte alcuna infra le altre potentie Cristiane lo mortal odio, et susceptte inimicitie, an
zi lo Re de Inghilterra lo Re de Spagna et Germani tutti alla ruina guardavano de Fran
cesi, quantunque lui animoso et potente da tutti se deffendesse, et victorioso remanesse.
X
H° XXXVII. Corso fin hora ecc. Alla parole.= et dimostrationi celesti sopra la terra; seque) tanto più forse
dalli incepti rancori retrahere li infiamati cuori de cristiani; perché quanto sonno più da stima
re le minazze del patrone, che del servitore; tanto sonno le Divine, ancora che minime più
che da veruna terrena potentia, et benché per li scorsi anni molti ne fussero, perché
vedessimo molte volte d'inverno tempi caldi, tuoni, coruscatione, et segni contrarij alla sta=
gioni, et econtra nella estate freddi, neve, venti, et teremoti, le quali non notassemo parti=
colarmente, alle terrene attendendo, et mortal passione, ma alla fine procieder vedendole,
et ogni anno esser tal contrarietà, né per particular sommario, et nota, et perché fu etiam
in questi tempi, et per molti anni avanti per alcuni astrologi previsto dover essere nel:
l'anno della Natività del N. Sig.re 1524 del mese di Febbraro uno Diluvio, et inundatione
de aque dal Cielo per quale molti loci anegati et sommergier dovevano; pertanto
me parse particolarmente etiam de questo narrare, essendo maxime non de poco terrore
a tutti li homeni del nostro seculo tal cosa expetando; acciò adunque nostri Nepoti, et
Descendenti siano de nostre cose docti, descenderò alle particularità; et primo dico che
tutti li astrologici judicij che fusse se solevano per li futuri anni, abbundantia, o ca=
restia, guerre, overo pace predicendo (come solevano) tutti nominavano, et predicevano lo venturo
Diluvio con sue ragione, et fra li altri ne venne uno particular sommario, che mostrava
li giorni, et descriveva, che esser doveva in ditto anno, lo quale non me parse inconve=
niente nell'opera nostra inserire per demostrare quanto li fu, se a Dio piacerà che li
perveniamo; lo qual diceva così:

Sommario extracto della vera Astrologia, lo quale demostra li giorni particulari nelli quali
ha da essere piogge, o teremoti overo ~~grandissime. Adi~~ altro nel mese de Feb.° 1524.

Adi p.° saranno aque grandissime. Adi 5. saranno venti, teremoti, guardasi Venetia dal ditto giorno,
non se vool uscir de casa per li pestiferi venti che saranno. Adi 12. ditto per tutto lo mondo saran=
no terremoti, et sarà buono havere case de taule, overo star alla campagna in loco sacro. Adi
16. ditto saranno teremoti grandissimi, et venti in ogni loco. Adi 17. ditto saranno aque gran=
dissime, grande ruina et pestiferi venti. Adi 20. ditto saranno aque grandissime in universa
terra. Adi 21. ditto saranno segni grandissimi et grandi terremoti per tutto il mondo. Adi 25. ditto
non sarà buono fare cosa alcuna, non mangiar, non bever. Adi 27. ditto il mondo patirà ter=
remoti, piogge diavolesse tota Europa, Italia speciale.

Mosso havevano le menti de mortali le previste future ruine, et le grande piogge, tempeste,
et altri tempi contrarij davano molto alle gente da pensare, per quale mosso uno valente
Phisico, et docto Philosopho vecchio d'anni appresso a settanta conducto nella terra di Glemona
a publico stipendio dove io dimorava Vicegerente del capitaneato per nome di mio Padre, di
re. et predicare publicamente soleva, questi essere segni et messi del venturo Diluvio; perché sì
come uno grande Signore li messi suoi avanti da se di granlunga manda al loco dove giunger
deve, et non solo uno, ma due, diece et più, così dovendo venir tal Diluvio, et inundatione sopra
la terra, ne mandava molti anni avanti per suoi messi ad avisare, li quali tante piogge, et tempe
ste, et contrarietà de tempi, sopra le ditte ragione, molto era da considerare, anchora che sia
parola di Cristo alli apost.li, Non est vestrum noscere tempora et momenta, que pater posuit
in sua potestate, tamen, perché molto in universa terra abundava, et cresceva
n li vicij,
deficiente la carità, et buone opere, per tanto la Divina ira fu da temere, la quale
mai alcun male impunito permette, benché lo differischa. Nicolò Savorgnano Fiolo Bastardo etc.

la quale de quanto gaudio consolati ... tutti
li sudditi de V... et
...na=
... o=
... n=
... Ma=

XXXVIII. Castello d'Udene restaurato.

Per questi tempi, et alquanto avanti, essendo Logot.te della Patria il Mag.co Ill.re Jacomo Cornelio, giovane d'anni, ma di providentia maturo, fu nel General Parlamento della Patria deliberato di reedificare, et restaurare la Roccha de Udene, per avanti parte per il Terremoto, parte per foco consumpta; alla spesa della quale pagò, et contribui la Patria Duc. quattro Millia, dal Mag.co Logot.te richiesta; sotto li cui felici auspicii facti furono li primi Fondamenti; et in uno subito, non senza admiratione de tutti, fatta fu grande parte de quella, come per le Insegne manifesto appare.

XXXIX. Hieronjmo Savorgnano tenta di rihavere le antiche preeminenze della sua Casa in Udene; ma in vano.

Fermate alquanto per le nuova tregue le cose della guerra, et poste in riposo dal longo affanno le stanche membra de Nostri Ill.mi Signori Hieronjmo Savorniano non contento d'essere in un momento de piccolo grande fatto, et de incognito a grande fama, et riputatione ascieso, cercò con l'antiqua tirannia de Savorniani farse Sig.re de Udene, et di tutta la Patria; onde comparso alli piedi di nostra Ill.ma Sig.ria con longa Oratione connumerò sua fede in li Sig.ri, et concluse, che a Loro sublimità supplicava, che concederli volessero le dignità, quali già godeva Antonio Savorniano, et suoi successori; che era il sedere in meggio li Deputati di Udene alla Banca, et non potersi cosa aluna senza suo consentimento in convocatione deliberare; et questo come cosa, et libertà Pheudale di Casa Savorniana domandava. Li Signori con matura et recta providentia tutti suoi sudditi gubernando, tal cosa al Magn.co Logot.te fatta intender, richieder fece, qualunque di ciò interesse pretendeva. Onde alcuni antiquissimi Civi Utinensi, a cui il pacifico, et libero vivere piaceva convocatisi, et dal Logot.te tal cosa intesa, a contrastare, et contradire alla supplica, et richiesta del Savorniano deliberano; et a ciò diffendere, et obviare fu mio Padre creato. Lui de Savorniani justo inimico, alli Sig.ri comparso, a sue Sig.rie dimostrò la importantia di tal richiesta, et de quale, et quanto male causa state fossero la dignità di Antonio Savorniano, et come una tal dignità era uno tirannizare, et dominare la Terra d'Udene, et che tal cosa era non solum interesse delli buoni, et pacifici Civi Utinei, ma di tutti li Nobili Forojulienssi, et de sua Sig.ria in speciale; et circa ciò optime ragioni allegate, et fattali la verità vedere, fu per sue Sig.rie silentio posto al Savorniano, et repulsa datali, la importantia della richiesta considerata. Lo animo al mal fare inclinato desidera, et con ogni modo

investiga-

investiga porre al suo intento effecti; onde Hieronymo Savorniano visto, non haver potuto indurre con sue false persuasioni li Sig.ri a dover sue voglie satisfare, armò, et indusse molti del Populo d'Udene a dover andare a Venetia; dove a quello inclito Senato compar[s]i supplicano, de poi molte parole a sue signorie, che conceder li vogliano le sue antique libertà, et jurisditioni fino a quel tempo da suoi Magn.ci Precessori osservate, che era, il fare del Rengo una volta ogni anno il giorno di S. Michele Arcangelo. Contro questi, come contro Hieronymo Savorniano fu mandato mio Padre, lo quale da Nostri Signori addito gratamente, tandem fu a quelli de Udene posto perpetuo silentio, et commissione di mai più nell'advenire potere tal cosa richiedere.

Pommissis

XL. Nyderlech restituito a Gemona.

Advegna, potrei essere da alcuno ripreso et de superbia accusato per tractare, et narrare le laudi, et bone opere de mio Padre tanto in particolare; tamen non me parse essere fuora del nostro proposito, maxime cosa operando. Egli non solum a se, et a tutta la Patria salutifere, ma che dovranno anchora alli Posteri resultare in evidente utilità, a quelli il pacifico, et libero vivere prestando, et ostendendo. Et veramente nullo potrebbe in le laudi sue narrando errare, ne reprehensione meritare, perche degno veramente fu de alto premio, et pieno di ogni virtute; et dirò tanto: che per Homo volgare (perochè non haveva lettere) non li fu lo simile da grande tempo in la nostra Patria, savio, bel parlatore, et sano, et sincero Consigliere, et da Nostri Magn.ci Sig.ri amato. Per le quali Virtù, et optime condicioni sue la Communità de Gemona lo elesse in suo Capitanio adì 26. Febb.o 1518; et adì 11 [illegible] Aprile in detto Millesimo fece la entrata, et data li fu la bacchetta del Capitaneato con grandissimo honore; nel quale anno Io me maritai per satisfar a mio Padre, et adì 23. Xmbre condussi la mia Donna in Glemona, ivi lo officio del Capitaneato per mio Padre exsequendo. In questo anno, essendo mio Padre a Venetia, bella occasione li fi preparò; perochè era fama, li Mercadanti Allemani cercar, fare nuova Stradda da condur loro merci alle Italiche Parti; et questo, perchè non se contentavano conduirla in sul Monte de Ospio; et ivi pernoctando far lo Nyderlech, quale a Glemona solevano. Li Veneti Patricij a loro utilità intenti, tal cosa intender vulsero, et interrogato de tal cosa mio Padre, li richiesero lo suo parere.

Mio=

Mio Padre essere capitanio di Glemona rammentandosi, tempo idoneo
li parse, poter suoi Cittadini ajutare, et gratificare; onde a sue Sig.rie
dichiarato, tal cosa far potersi, et facilmente, et mostratoli lo modo,
et la via, et doppoi narrato quanto danno patiria questa Patria, tal
stradda fazandose, et mostratoli manifesto danno delli Datii de sue Cel-
situdini, soggiunse, che dove sue Sig.rie retornassero tal stradda, et condut-
tare de merci nella Terra de Glemona, che forse li Mercatori da tal propo-
sito se mutariano. Onde parendo alli Sig.ri vero, quanto mio Padre
explicava loro, et forse etiam a penitentia indutti per havere tal bene-
ficio a Glemonesi tolto contro il debito di ragione, redussero, et resero
con inviolabil Privilegio lo Niderlech a Glemonesi. Et quantunque
fusse molto per Hieronymo Savorniano obstato, a suo mal grado nien-
te di manco ritornò la Stradda et lo condur di merci a pernoctare in
la Terra de Glemona con utilità di Duc. trecento all'anno alla Com-
munità per li suoi Datii; et questo mediante mio Padre; perche mol-
te, et molte volte si erano per avanti affaticati in Venezia li Glemonesi
per rehavere tal Nyderlech, et utilità loro, tamen mai in cosa alcu-
na proficero, et sempre hebbeno parole in recompensa de loro denari.
Et dirò questo, che, se per beneficio di mio Padre tal utilità non ri-
tornava nella Terra de Glemona, che sforzati stati fariano la mità
delli Incoli da quelle partirse; maxime coloro, che con industria vi-
vono, et li poveretti. Ritornò lo Nyderlech addì 19. febbraro 1519; per
qual Vittoria, fatta fu grande allegrezza nella Terra di Glemona.

Ommissis

XLI

Ingresso in Udene del Patriarcha Marino Grimani.

Marino Grimano Patriarcha Nostro Reved.mo de Friuli per prendere del Pa-
triarcato possessione venne nello Friuli, et addì Domenica 30 ottobrio 1524.
fece l'entrata sua in Udene, dove accompagnato fu da molti et molti Gentilhomini,
et tutti li cittadini, et Populo de Udene. Et veramente li fu fatto gran-
de honore. Costui cantò la prima sua messa in Mercato nuovo, para-
to ivi uno tribunale atto a ciò, con granda solemnitade, dove grandi
gente concorse, la quale fu extimata essere in numero di 25000. Fe-
ce fare costui di molti bagordi, et diversi appiaceri in la Terra d'
Udene. Adeo che gratissimo era a tutti. Fu corso addì 19. Zen.o
1525. uno pallio di Cavalli; et nota, che subito, che fu finita la
corsa, et lo appiacere e le 22. horre fu lo Terremoto grande zz.

Ommissis

Praemissa

Premissum Exemplum cum Exemplare existente penes Nob. Dnum Co. Marcum Antonium de Sbrojavacca, collatum per me Notarium infrascriptum, quia concordare inveni, ideo me subscripsi, et solito signo roboravi etc.

Maniaci die 23. Mensis Junij 1744.

Theophas Mauro Q. V. A. Not. etc.

Quest' Esemplare tratto dall' originale esistente nell' Archivio de' Nobb. Sig.ri Conti Fabio, e Nicolò Giacomo Fratelli da Maniago fu riscontrato attentamente, e con tutta diligenza col detto Originale, ed al medesimo reso conforme questo dì 28. Gennajo 1834. da me

Valerio Rossi [illegible] di Maniago, firmandomi di fede

Questo esemplare trascritto dall' apografo esistente presso i Conti di Maniago fu corretto e completato col confronto dell' unico antico esemplare esistente presso gli Eredi Conti di Sbrojavacca.

[illegible]

BIBLIOTECA
CIVICA
DI
UDINE

Ioannes Baptista de Cergnocho
Posteris, et Pronepotibus suis de Cergnocho

I — Introduttione

Volendo io le persecutioni, et injurie a ~~tutti~~ Nobili Castellani della Patria, et a ~~noi~~ particolarmente fatte a Nostri Posteri con breve compendio explanare, acciocché de nostri mali edocti li loro con premeditate conjecture ~~imparino~~ castigare; perocché li antiqui Sapienti le passate con le presenti cose compensando soleano le future predicere, [1.× re furono] ~~ne sono~~ li Demonij per altra cagione presagi, se non ~~da~~ loro diligenti delle preterite con vere conjecture le future predicono, e volendo più oltre dimostrarli le [2.× rapine] ~~ragioni~~ et guerre a nostri tempi in questa Patria state, il principio ed origine di quelle con brevità repetere necessario me ha parso.

E quantunque [3.× rude] ~~rozze~~ sian, e mal composte nostre parole, ne mai de scrivere le Historie nostra professione fusse; scorso nientedimeno diversi periodi, persecutioni, et flagelli; visto delli Stati mutationi, guerre, persecutioni et rapine [4.× li tempi a loro stagioni contrarianti admirato] et probate cose che potranno a nostri esempio essere, volsi più presto errando scrivere che tali cose ad Istruttione de altri non manifestare. E perché molte volte soleno le cose contrarie li Homini a desperatione indurre, et stupire le cose inusitate, per confirmar altri a dovere con buono animo, et ferma speranza le contrarie cose sopportare, presi la penna, sperando con l'ajuto del Superno Optimo non destituente li ricorrenti a se, et con l'adiuto dell'Advocata de Peccatori Maria, lucida Tramontana in questo procelloso Mare del presente seculo, et da tutta la Celestial Aula, optato fine dar allo incepto proposito.

II — Massimiliano Imperatore muove ...

Dico dunque, che mentre li dolci oblectamenti dell'alma Pace in questa nostra Patria, et per tutta la Italia si fruissero, non so, se così li Celestiali influssi, ministri del Primo Motore disponessero, o fussero le super=